

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA  
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA – DIPARTIMENTO POLIS – SEZIONE PAESAGGIO

# POLITICHE EUROPEE PER IL PAESAGGIO: PROPOSTE OPERATIVE

*a cura di*  
ADRIANA GHERSI

Sintesi della ricerca Miur – PRIN 2002-2005  
“Proposte operative per il Paesaggio: contributo all'applicazione  
delle politiche europee per il paesaggio”

GANGEMI  EDITORE

©  
Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Piazza San Pantaleo 4, Roma  
[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Nessuna parte di questa  
pubblicazione può essere  
memorizzata, fotocopiata o  
comunque riprodotta senza  
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1187-0

*In copertina:* Immagini tratte dai testi di Paolo Bossi, Duilio Citi, Pompeo Fabbri e Francesca Firoto, Gianni Gaggero, Gioia Gibelli, Elio Manzi, Maria Mautone e Maria Ronza, Anna Sessarego e Stefania Spina.

*Il volume presenta una sintesi della ricerca MIUR - PRIN 2002-2005 "Proposte operative per il Paesaggio: contributo all'applicazione delle politiche europee per il paesaggio" (Responsabile scientifico nazionale: Prof.<sup>ssa</sup> Annalisa Calcagno Maniglio), a cui hanno partecipato le seguenti Unità Operative:*

**UNIVERSITÀ DI GENOVA – DIP. POLIS – SEZIONE PAESAGGIO**

*Responsabile scientifico:* Prof.<sup>ssa</sup> Annalisa Calcagno Maniglio

*Gruppo di lavoro:* F. Balletti, G. Brancucci, D. Citi, D. Della Fiore, M. Di Dio, G. Cinà, M. Fonnesu, G. Gaggero, A. Gazzola, A. Ghersi, F. Mazzino, G. Paliaga, F. Palmisani, M. Pietrasanta, F. Pittamiglio, L. Procuranti, D. Rimondi, M. Salvitti, C. Sanguineti, A. Sessarego, F. Solari, S. Soppa, S. Spina, A. Vallega

**UNIVERSITÀ DI BERGAMO – CENTRO STUDI SUL TERRITORIO (C.S.T.)**

*Responsabile scientifico:* Prof. Lelio Pagani

*Gruppo di lavoro:* F. Adobati, R. Ferlinghetti, M. Lorenzi, E. Marchesi, A. Nicotera

**UNIVERSITÀ DI FIRENZE – DIP. URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO**

*Responsabile scientifico:* Prof. Giorgio Pizziolo

*Gruppo di lavoro:* S. Giacomozzi, A. Rubino

**POLITECNICO DI MILANO – DIP. ARCHITETTURA E PIANIFICAZIONE (DIAP),  
DIP. PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA (DPA)**

*Responsabili scientifici:* Prof. Santino Langé (DIAP), Prof.<sup>ssa</sup> Lionella Scazzosi (DPA)

*Gruppo di lavoro:* M. A. Breda, P. Bossi, P. Branduini, F. Ferrari, M. Giambruno, R. Ghiringhelli, R. Lavisio, G. Lo Tennero, F. Putignano, C. Robbiati, R. Simonelli, B. M. Scarabotti

**UNIVERSITÀ DI MILANO – DIP. GEOGRAFIA UMANA**

*Responsabile scientifico:* Prof.<sup>ssa</sup> Maria Chiara Zerbi

*Gruppo di lavoro:* E. Conte, F. Fiore, A. Minidio, U. Vascelli Vallara

**UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II" – DIP. ANALISI DELLE DINAMICHE  
TERRITORIALI E AMBIENTALI**

*Responsabile scientifico:* Prof.<sup>ssa</sup> Maria Mautone

*Gruppo di lavoro:* M. Ronza

**UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II" – DIP. PIANIFICAZIONE E SCIENZA  
DEL TERRITORIO**

*Responsabile scientifico:* Prof. Ferruccio Ferrigni

*Gruppo di lavoro:* E. Petroncelli

**UNIVERSITÀ DI PAVIA – DIP. SCIENZE STORICHE E GEOGRAFICHE "CARLO M.  
CIPOLLA"**

*Responsabile scientifico:* Prof. Elio Manzi

**POLITECNICO DI TORINO – DIP. INTERATENEIO TERRITORIO**

*Responsabile scientifico:* Prof. Pompeo Fabbri

*Gruppo di lavoro:* A. Cavaliere, F. Finotto, S. M. Guarini, M. Montrucchio, C. Socco

In occasione del Convegno "Proposte operative per il paesaggio: contributo all'applicazione delle politiche europee", organizzato il 15 e 16 settembre 2005, promosso a conclusione della ricerca MIUR, hanno presentato contributi di rilievo, che sono stati inseriti nel volume: Maguelonne Déjeant-Pons, Gioia Gibelli, Mariavaleria Mininni, Riccardo Priore, Christiana Storelli.

Il presente volume è stato realizzato con fondi MIUR.

# Indice

## *Introduzione*

A. Calcagno Maniglio 7

## PRIMA PARTE

**Valori e criticità del paesaggio** 25

Evoluzione del concetto di paesaggio: trasformazioni e obiettivi di qualità paesistica  
*F. Mazzino* 27

La dimensione della ricerca storica nel processo di conoscenza del paesaggio  
*S. Langé* 37

Paesaggio come prassi e rappresentazione  
*A. Vallega* 41

Paesaggi italiani tra identità difficile e "supplenza" europea  
*E. Manzi* 53

Convenzione Europea per il Paesaggio, impronte identitarie e dinamismo postmoderno  
*M. Mautone, M. Ronza* 72

## SECONDA PARTE

**Politiche del paesaggio per l'applicazione della Convenzione Europea** 101

The implementation of the European Landscape Convention  
*M. Déjeant-Pons* 103

Disciplina giuridica del paesaggio: la normativa europea e quella italiana a confronto  
*R. Priore* 107

La gestione del territorio. Le competenze della Soprintendenza e della Regione  
in materia di tutela del paesaggio  
*AAVV* 117

Per un "Rapporto sul Paesaggio" in Italia: bilanci, prospettive, proposte dall'esperienza lombarda  
*L. Scazzosi* 123

Primi esempi di applicazione della CEP a livello nazionale e regionale  
*A. Gherzi* 130

La tutela del paesaggio negli strumenti urbanistici liguri  
*G. Cinà* 134

Dai documenti europei alla tutela regionale del paesaggio: il caso Lombardia  
*U. Vascelli Vallara* 151

Dalla conoscenza ai progetti di paesaggio in Lombardia. Analisi e valutazione  
delle politiche paesaggistiche a livello regionale  
*M.C. Zerbi, E. Conte, F. Fiore, A. Minidio* 155



## Convenzione europea del paesaggio, impronte identitarie e dinamismo postmoderno: il sistema sorrentino e il sistema vesuviano tra sedimentazioni culturali, lacerazioni territoriali e traiettorie di sviluppo

Maria Mautone, Maria Ronza<sup>1</sup>

### *1. La Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e Ambientali: due strumenti per la riduzione della vulnerabilità territoriale e la valorizzazione transcalare della complessità paesistica*

Se con la Convenzione Europea del Paesaggio, nell'ottobre del 2002 l'Europa prendeva definitiva coscienza dei valori culturali sedimentati nel paesaggio e delle valenze che tali valori conferiscono al paesaggio stesso, qualche tempo più tardi (gennaio 2004) nel nostro Paese il Codice dei Beni Culturali ha proposto gli strumenti legislativi perché l'identità del paesaggio, oltre ad essere salvaguardata e tutelata, possa nel contempo divenire essa stessa uno strumento di valorizzazione delle potenzialità territoriali.

La inestimabile patrimonialità, materiale e immateriale, diffusa in ogni lembo d'Italia, già a partire dagli antichi stati preunitari e seppure con motivazioni diverse (Settis S., 2002) ha formato nel tempo una forte sensibilità nei confronti di una conservazione che non sradichi dai luoghi i beni culturali; l'intenso succedersi di vicende storiche e politiche, di costume e di tradizioni – in un contesto ambientale tanto multiforme e dinamico – aveva fatto sì che l'Italia, considerata un immenso laboratorio di formazione culturale, divenisse meta di quel *Grand Tour* che ha contribuito ad arricchire ulteriormente le potenzialità e la fama. Nonostante che l'inscindibile legame tra i prodotti della cultura e il contesto di riferimento mai sia stato negato tuttavia i cosiddetti "beni paesaggistici" sono rimasti a lungo oggetto di valutazioni quasi esclusivamente scientifico-naturalistiche o estetiche e pertanto poco coinvolte nelle politiche conservative previste invece per i prodotti della cultura e della genialità degli uomini.

Nel 1939 Benedetto Croce, Filosofo e Ministro della Pubblica Istruzione, per primo accosta inscindibilmente le "bellezze della natura" alla fantasia creatrice dell'uomo (Zerbi M.C., 1994); il paesaggio è ciò che, attraverso il filtro delle emozioni, viene percepito sulla scorta della fama di cui è dotato; i paesaggi riconosciuti "eccezionali" diventano oggetto di interventi di tutela e di protezione.

I criteri assolutamente estetici, grazie ai quali tuttavia i patrimoni paesaggistici avevano trovato una qualche collocazione nelle politiche territoriali, si avviano a cedere il posto a valutazioni propositive e di valorizzazione quando, nella seconda metà degli anni '60, la Commissione Franceschini definisce i beni culturali e ambientali come testimonianza materiale dell'intreccio delle civiltà che si sono avvicendate nei luoghi. Dalle singole specificità ed emergenze naturali e culturali, si prevede di estendere la tutela ad insiemi spazio-temporali, come le sistemazioni agrarie, le forme di insediamento, gli assetti territoriali, la cui continuità va assicurata perché essi sono manifestazioni materiali delle culture locali.

L'autonomia regionale che negli anni '70 acquisiscono i governi locali, consente di pianificare risorse e prevedere sistemazioni del territorio guardando ai patrimoni ambientali e culturali come a serbatoi di risorse su cui investire per lo sviluppo; tuttavia scelte politiche poco adeguate ed opportune troppo spesso hanno coinvolto "gli in-

*Abstract – The role of landscape enhancement in defining innovative development, based upon environmental and cultural diversity, can be viewed as a significant point of convergence between political-managerial and geographic approaches; if, indeed, the legislative itinerary – which culminated in the European Landscape Convention and the New Code on Cultural Heritage and Landscape – has brought about the acquisition of new managerial approaches in identifying resources, it was, nonetheless, the theoretical-methodological models elaborated in a geographical context which lent full recognition to the cultural and heritage aspects of territorial tissue. The various competences which have arisen and matured in ascertaining tangible aspects and identifying matrixes have given geographical disciplines an innovative role in territorial policies and permitted these disciplines to actively participate in intellectually innovative processes. The recognition and enhancement of the intrinsic potential of local vocations have triggered processes of transformation in the landscape system and the social-economic structure which have re-launched historical proportion and previous strengths in a proactive and eco-compatible perspective. Based upon such theoretical and methodological presuppositions and, by adopting a cross-scale perspective, the geo-territorial research focused upon the Sorrento Peninsula and the Vesuvius area and identified landscape units with strong identifying connotations characterised by decisive individuality which was in contrast with the monolithic and unitary perceptions of these areas in the Campania regional system. The interest in local systems by geographic research does not imply a limitation of horizons nor does it result in a fragmentary, disunited vision of territorial reality; in accordance with the CEP directive, a cultural approach views landscape as a set of identifying cells whose vitality is ensured by a concrete, long-term, multi-scale integration based upon knowledge of the elements of continuity and diversity and in respect of local culture and specificity.*

<sup>1</sup> Prof. Maria Mautone, Ordinario di Geografia del Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali dell'Università "Federico II" di Napoli e responsabile dell'Unità di Ricerca "Proposte operative per il paesaggio per l'assetto integrato e durevole dei contesti insediativi", sintetizza nel 1° paragrafo le prospettive teoriche relative all'approccio geografico. Maria Ronza ha curato i paragrafi 2, 3 e 4 relativi alle problematiche metodologiche applicate a significativi ambiti del sistema regionale campano.



siemi paesaggistici" in usi del territorio poco maturi e talvolta ne hanno messo a rischio la stessa tutela e continuità.

Con il cosiddetto "Decreto Galasso" nel 1985 si guarda al paesaggio in una ottica culturale, ovvero come composizione del lento, continuo ed armonico intreccio di componenti antropiche e naturali, e si riconoscono i violenti impatti prodotti dalla rapidità dei processi economici, sociali e insediativi indotti dalle scelte produttive del "modernismo"; ma per la prima volta il paesaggio viene anche proposto in una chiave fortemente operativa rivolta alla salvaguardia degli insiemi con la prospettiva di coinvolgere e rendere partecipi i soggetti e le popolazioni locali. Gli "insiemi paesaggistici", meglio e più dei singoli beni individuati, vengono riconosciuti come testimoni della continuità dei luoghi e delle identità collettive e, pertanto, il loro assetto diviene decisivo per definire la risistemazione dei territori e delle economie (Mautone M., 2001).

Seppure tali itinerari legislativi hanno costruito le premesse per le nuove proposte operative, tuttavia l'assimilazione è stata lenta perché sensibilità e coscienza critica del Paese, fortemente impregnate di logiche economicistiche, hanno stentato a riconoscere e fare proprie le scelte dello sviluppo durevole.

Certamente molto significativa in tal senso è stata l'iniziativa della *Prima Conferenza Nazionale del Paesaggio* promossa nel 1999, dall'allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali Giovanna Melandri che, riconoscendo quanto limitato e poco efficace, a ben quindici anni dalla sua emissione, fosse rimasto il dettato della Legge Galasso, si propone di stimolare l'intervento pubblico e privato in tal senso.

Nel riconoscere infatti che l'attenzione, storicamente rivolta al patrimonio dei beni culturali e in senso più lato ai contesti che ne sono i contenitori produttivi, deve essere gestita con il consenso dei cittadini e delle imprese che agiscono sul territorio, la Conferenza auspica che i vincoli della tutela possano essere commutati in opportunità per integrarsi in modo efficace e soddisfacente con le aspirazioni delle collettività locali (Melandri G. 1999). La individuazione delle "aree sensibili" e la loro successiva pianificazione non può che essere effettuata con il concorso e la condivisione di tutti gli attori territoriali oltre che dello Stato; la strada della partecipazione rende più efficace l'azione di tutela e produce Piani Paesistici, Piani territoriali ed altre forme di programmazione nella piena consapevolezza e conoscenza delle componenti materiali e delle matrici culturali da tutelare ma anche da valorizzare e da assicurare alla fruibilità futura.

Forte di un percorso legislativo sensibile alle problematiche sollecitate dai valori culturali depositati nel paesaggio, l'Italia è il Paese ospite per la redazione della *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze, 20 ottobre 2002); questa è stata maturata attraverso l'avvicinarsi delle proposizioni internazionali volte all'attuazione di uno sviluppo che, preoccupandosi della "qualità della vita", assicuri continuità alle valenze identitarie (Sviluppo Umano) in contesti ove possano essere coniugate armonicamente insieme esigenze economiche, compatibilità ambientale ed equità sociale (Sviluppo Sostenibile). Una volta che al paesaggio viene riconosciuto un coinvolgimento tanto significativo nelle politiche di gestione e tutela in campo ambientale, ecologico, culturale e sociale, per la complessità che gli è propria, esso stesso si propone come risorsa dalle molteplici valenze per contribuire, con la creazione di posti di lavoro, la crescita economica e l'arricchimento dei valori identitari, ad uno sviluppo che, duraturo nel tempo, non indebolisca le capacità di

carico ambientali e sociali (Tinacci Mossello M., 1995; Segre A., Dansero E., 1996)

La *Convenzione* definisce il Paesaggio "una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" e propone, con il coinvolgimento e l'intervento delle autorità pubbliche, di assicurare la "qualità paesaggistica" attraverso la tutela, la gestione e la pianificazione del complesso di componenti che definiscono il paesaggio e nel contempo di promuovere politiche del territorio che ne valorizzino le risorse in esso sedimentate.

Nel riconoscere valenza economica e culturale all'insieme paesaggistico, definito – come già detto – dalla percezione che di esso hanno i suoi abitanti, l'articolato prevede che la cooperazione tra gli Stati europei venga sostenuta e supportata dalla piena condivisione della società civile e che, pertanto, nella prospettiva di *governance*, pienamente partecipata piuttosto che di politiche estranee ai luoghi, non si trascuri di promuovere una intensa campagna di sensibilizzazione e formazione (Montanari A., 1999; Dematteis G., Governa F., 2001).

Tutto questo assume tanto più valore quanto più l'attenzione, oltre che ai paesaggi eccezionali o degradati, si rivolge piuttosto a tutti gli ambiti nei quali si svolge la vita quotidiana, siano essi rurali, urbani, industriali o periurbani, tutti espressione della diversità con cui patrimoni identitari comuni possono venire fruiti, elaborati ed abusati. La *Convenzione* si pone come un passaggio epocale perché gli obiettivi delle politiche territoriali spaziano ormai al di là delle esigenze economiche per salvaguardare e insieme esaltare i valori identitari e il senso di appartenenza che lega gli uomini ai propri luoghi.

Nella prospettiva che attori pubblici e privati operino sul territorio condividendo scelte e coordinando i propri ruoli senza conflittualità, e nel contempo "perseguano gli obiettivi della salvaguardia e della reintegrazione dei valori del paesaggio anche nella prospettiva dello sviluppo sostenibile", il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (Legge 6/06/2002, n. 137) norma, in Italia, gli interventi di pianificazione paesaggistica riconoscendo e tutelando i beni e le componenti culturali, singole e di insieme, che integrandosi con quelle naturali conferiscono originalità ad "insiemi" dai caratteri sempre unici e diversi.

Il *Codice* prevede che le attività di tutela si estendano infatti all'intero contesto di beni naturali e costruiti attraverso cui si manifestano sul territorio lunghi e complessi processi identitari; con l'intento di salvaguardare il prodotto di tali processi e nel contempo di consentirne la continuità e l'aggiornamento, il *Codice* prevede che l'intervento avvenga attraverso lo strumento del Piano paesaggistico; esso va applicato ad ambiti che si definiscono omogenei per caratterizzazioni naturali e storiche ma anche per la qualità strutturale ovvero per l'integrità dei propri assetti e valori come pure viceversa, per la loro compromissione e degrado.

Attraverso la componente culturale il paesaggio, insieme di elementi storicamente integrati in una prospettiva dinamica e propositiva, diventa oggetto delle politiche territoriali in una nuova accezione che ne esalta i valori, ne innova le valenze e ne arricchisce le potenziali risorse.

Esso acquisisce dunque nel dibattito politico ed intellettuale, una nuova centralità, già in parte tuttavia maturata dal pensiero geografico nel corso di due secoli; risale a Von Humboldt una interpretazione del paesaggio non solo quale unità di carattere estetico-geografico, quanto anche come tramite, ovvero "veicolo" di conoscenza, grazie al quale si supera lo stadio del-



la intuizione sensibile per accedere alla razionale coscienza dei rapporti di "causa ed effetto" tra i fattori dell'"ordine spaziale esistente" (Farinelli F., 1987). La consapevolezza di tali rapporti e delle leggi che li regolano genera processi culturali che inducono ad osservarne non solo la materiale riproposizione sul territorio quanto pure l'immagine, non meno reale, che se ne diffonde.

Per molto tempo in Italia l'approccio geografico al paesaggio ne ha prediletto gli aspetti più tangibili; la partecipazione emotiva e le impressioni sollecitate dagli ambiti regionali, così come già nel 1917 sottolineava Olinto Marinelli, hanno lasciato infatti più largo spazio alle cose materiali che provocano tali impressioni e che maggiormente attraggono l'interesse. Le componenti della natura e gli oggetti costruiti, nell'ordine con cui si ripropongono sul territorio, diventano essi stessi "paesaggio geografico" rallentando talvolta il processo di crescita dei valori epistemologici della disciplina e nel contempo riducendosi a semplice "complesso indiziario" per l'acquisizione di informazioni (Gambi L., 1961). Le stesse categorie del "paesaggio sensibile" e del "paesaggio geografico" (Biasutti R., 1947 e 1962) quando utilizzate per classificare le "regioni" della Terra ne assumono il riproporsi delle rispettive caratterizzazioni di ordine fisico e naturale per introdurre l'Uomo solo più tardi e sempre in qualità di componente del paesaggio naturale.

La valenza antropica del paesaggio riemerge solo molto più tardi quando finalmente si riconosce la partecipazione ininterrotta della complessità umana e la continuità di processi che, legati saldamente al passato, costituiscono il tramite per le manifestazioni del futuro; coinvolto nei fenomeni storici e culturali che lo riguardano, il "paesaggio antropo-geografico" (Sestini A., 1963) manifesta la propria dinamicità sotto la pressione di azioni che ne producono evoluzione ma talvolta anche degrado. La conservazione dei segni impressi, nel tempo e nello spazio, dall'attività dell'uomo definisce la prospettiva culturale al paesaggio; sebbene colto da autorevoli rappresentanti del pensiero geografico attenti a quanto si cela oltre gli "oggetti" del paesaggio visibile (Toschi U., 1962), l'approccio culturale, intuito e percepito dalle discipline geografiche, necessita di tempi tuttavia lunghi per elaborare propri itinerari teorico-metodologici e riproporsi, assolutamente maturo, quando la pressante domanda di qualità impone alle politiche territoriali, prodotte dallo sviluppo economico, un decisivo giro di boa. Le problematiche ambientali, quelle legate alla qualità della vita come pure al disagio indotto dalla progressiva perdita del senso di appartenenza sollecitano il pensiero postmoderno ad elaborare intorno ai valori culturali del territorio, della società e dell'identità nuove logiche di sviluppo e di gestione delle risorse (Minca C., 2001; Vallega A., 2002).

Il paesaggio dei geografi è in grado allora di esprimere l'articolata e complessa molteplicità di valenze di cui è portatore; depositarie dei saperi che guardano il paesaggio sensibile ed oggettivo e nel contempo ricche di approcci che ne approfondiscono e ne percepiscono le matrici culturali di fondo, le discipline geografiche partecipano ormai ai processi di innovazione intellettuale e calano i propri apparati teorico-metodologici nella operatività e propositività delle più recenti politiche del territorio. Dotato di molteplici valenze e significati (Turri E., 1998), il paesaggio, così come letto dai geografi attraverso i segni che lo connotano, partecipa ai dinamici processi di territorializzazione indotti dai quali i sistemi locali di riferimento che manifestano le proprie componenti strutturali e le matrici che ne sono all'origine (Mautone M., 1999).

È in questa ottica che, in questa sede, si è inteso esplicitare i criteri che nell'ambito del Progetto "Proposte operative per il Paesaggio: contributo all'applicazione delle politiche europee per il paesaggio" hanno guidato la ricerca condotta per alcuni "insiemi paesaggistici" della Campania riconosciuti come sistemi territoriali dalle forti connotazioni identitarie. Attraverso la lettura geografica del paesaggio, così come più dettagliatamente sarà detto in seguito, le competenze disciplinari offrono infatti uno strumento operativo, oltre che conoscitivo, perché le potenzialità endogene di sistemi locali consolidati, ma talvolta soggetti a forte vulnerabilità, possono essere riproposte in nuovi scenari autocentrati e partecipare alla definizione interscalare dello sviluppo sostenibile.

I modelli teorico-metodologici delle discipline geografiche consentono di individuare le componenti qualitative e quantitative che, riproponendosi sul territorio, ne definiscono gli insiemi storicamente più significativi e ne colgono le trasformazioni intense indotte dai processi di territorializzazione recenti (Vallega A., 2003).

I fattori naturali ed antropici che connotano il territorio con i segni delle loro manifestazioni materiali ma anche della sacralità delle matrici identitarie locali, consentono di cogliere tali insiemi per l'"originalità" delle relazioni che legano inescindibilmente ai luoghi non solo opere artistiche e monumentali ma anche manufatti di più modeste fatture e più umili funzioni. Come per Svevo, la vita, nella Coscienza di Zenò, non è da intendersi di per sé mai bella né brutta bensì sempre originale, così il paesaggio si distingue e vive per la propria originalità; questa ne diventa il punto di forza ma nel contempo di grande vulnerabilità.

L'esclusività che identifica ciascun sistema locale, prodotto dal mix armonico di peculiari valori e risorse, è soggetta infatti a forte rischio; la rete di relazioni che ne è all'origine tende facilmente a disgregarsi sotto la spinta delle sollecitazioni che vengono dall'esterno e producono omologazione indebolendo i patrimoni identitari endogeni. I processi di deterritorializzazione, che devastano e producono la scomparsa dei caratteri di originalità degli ambiti paesaggistici di riferimento, vanno frenati e contenuti; la consapevolezza che le peculiarità identitarie possono essere riproposte in una chiave innovativa le rende partecipi di processi economici, sociali, culturali, ambientali, etc., che conferiscono nuova competitività interscalare a forme di territorializzazione storiche (Mautone M., 2001).

L'originalità, che conferisce carattere assolutamente eccezionale anche alle manifestazioni più umili del vivere quotidiano radicato nei luoghi, è pertanto ciò che va assolutamente tutelato e protetto; il "significato" che l'identità collettiva assegna infatti ai beni di carattere materiale ne ha consentito la persistenza nel paesaggio ed ha assicurato continuità ad insiemi identitari che tuttora possono stimolare la competitività di sistemi territoriali e modelli di sviluppo innovativi.

È indubbio quanto la fruizione delle "forme" materiali produca ricadute economiche ed occupazionali ma è altrettanto evidente quanto questa stessa, se non attenta alla continuità dei valori che ne hanno definito l'originale identità, possa comprometterne irreversibilmente le valenze patrimoniali e rendere effimeri gli stessi processi di crescita economica.

La vulnerabilità dei sistemi territoriali, si riconosce oltre che nella forte esposizione al rischio cui vengono sottoposte le componenti ambientali, anche nella desematizzazione dei "segni" territoriali e nella interruzione di processi che hanno segnato in maniera originale il territorio; le politiche di tutela e di va-



lorizzazione del paesaggio impongono, pertanto, che i beni materiali, espressione manifesta della patrimonialità identitaria del *milieu*, siano coinvolti – non solo come oggetti – bensì come soggetti partecipi e integrati nelle politiche di riassetto e sviluppo del territorio. Le dimore rurali, i centri storici, i sistemi agrari, la viabilità storica, gli insediamenti industriali dismessi, sono solo alcuni degli elementi che, manifestandone l'intenso intreccio di relazioni, hanno storicamente assegnato valori identitari, ruoli e funzioni al territorio e che pertanto, con rinnovate valenze e funzioni, possono rendere nuovamente competitivi sistemi locali indeboliti e resi obsoleti da logiche economicistiche e non sostenibili dello sviluppo (Mautone M., 2004).

Nei paragrafi che seguono saranno proposti per grandi linee gli itinerari teorico-metodologici da percorrere per riconoscere, attraverso l'eredità del passato, le nuove valenze e le potenziali occasioni di sviluppo e competitività alla scala locale; le sollecitazioni che dall'esterno il sistema globale produce impongono, tuttavia, di individuare logiche innovative per ridurre i livelli di vulnerabilità ed esaltare piuttosto l'integrazione delle potenzialità locali con le logiche di scala globale.

## 2. L'approccio geografico per l'applicazione della CEP ai sistemi locali

### 2.1. Prospettive teorico-metodologiche per l'analisi integrata e diacronica delle unità di paesaggio

Il progetto di ricerca si propone di fornire, attraverso una lettura geografica del paesaggio, un valido strumento di supporto all'individuazione e alla valorizzazione interscalare delle potenzialità endogene, ossia di quelle internalità in grado di definire scenari autocentrati e sostenibili di sviluppo; attraverso un'attenta consultazione della letteratura scientifica in materia si è proceduto, pertanto, ad impostare un modello teorico-metodologico finalizzato a riconoscere quelle forme che definiscono la specificità e l'identità di ciascun ambito territoriale.

Per consentire l'individuazione delle unità paesaggistiche e la ridefinizione delle stesse a seguito dei più recenti processi di territorializzazione è indispensabile stabilire criteri funzionali

ad una suddivisione dei sistemi locali presi in esame. L'integrazione di strumenti di ricerca qualitativi e quantitativi, ha consentito di passare da una iniziale disaggregazione delle unità paesaggistiche sulla base di componenti strutturali, legate alle caratteristiche geo-morfologiche del sistema considerato, ad una successiva delimitazione di "ambiti significativi", ossia di contesti omogenei per valori, valenze e significati (tab. 1).

Tale processo di disaggregazione per unità paesistiche e ambiti significativi non risulta fine a se stesso, ma è funzionale ad una successiva fase del lavoro centrata sull'individuazione di meccanismi di gestione e strumenti di programmazione concertata in grado di promuovere la sinergia dei soggetti locali e di attivare meccanismi di gestione finalizzati a ridurre le spinte centrifughe e a consolidare la coesione interna nel rispetto delle molteplici identità coesistenti in un unico sistema locale (Tinacci Mossello M., 2001).

Per effettuare una sintesi valutativa e strategica delle unità paesaggistiche e riconoscere gli elementi naturali che definiscono i quadri ambientali, gli elementi artificiali che sono l'espressione antropica, l'Unità di Ricerca ha elaborato schede per l'analisi sistemica e la valutazione *in progress* delle specificità paesaggistiche; tali strumenti di supporto all'analisi territoriale vanno utilizzati per individuare in modo oggettivo il paesaggio nei suoi elementi costitutivi – naturali e antropici – ma anche per riconoscere i processi relazionali che si definiscono tra gli elementi considerati in relazione ai diversi stadi storici e ai significati che vengono ad essi attribuiti da *insiders* e *outsiders* (Pinchemel P., Pinchemel G., 1996).

Nel tentativo di pervenire ad una classificazione che tenga conto delle impronte identitarie del sistema locale gli elementi culturali sono stati suddivisi considerando non solo il grado di monumentalità e notorietà, ma anche riconoscendo e valutando le matrici che ne determinarono l'origine e il ruolo nell'unità paesaggistica di riferimento. Se è il carattere di eccezionalità a sancire il valore patrimoniale delle eredità artistico-monumentali ben diverso è stato l'*iter* di ricerca che, attraverso la consultazione di una bibliografia afferente a diversi settori disciplinari, ha portato ad una classificazione più articolata di un patrimonio diffuso sul territorio, espressione dell'identità collettiva sedimentatasi nelle maglie del paesaggio e, pertanto, strettamente connesso al sistema valoriale di ciascuna comunità locale (Fumagalli M., 2001).

Tab. 1 – Innovativi criteri di delimitazione delle unità paesaggistiche consentono il riconoscimento di complesse identità territoriali.





Tab. 2 – La complessità del paesaggio richiede approcci diversificati per la valutazione delle qualità territoriali dei fattori di criticità.



La predisposizione di schede relative alle componenti identitarie, costruite secondo gli stessi criteri previsti per quelle artistico-monumentali, consente di impostare una gerarchia di interventi che, a scala locale, non penalizzi il "patrimonio minore" e, ad una scala più ampia, non sottovaluti quelle unità paesaggistiche prive di elementi ad alto coefficiente di notorietà e monumentalità, ma ugualmente rilevanti nella strutturazione dei contesti locali.

Individuare gli elementi più significativi di un sistema paesaggistico costituisce, pertanto, una fase prioritaria ed indispensabile per valutare in secondo luogo la complessità delle relazioni e delle dinamiche di sedimentazione alla base di ciascun sistema locale. L'acquisizione di tali presupposti teorico-metodologici è stata funzionale all'elaborazione di una griglia che permetta un'agevole ma fondamentale classificazione delle componenti paesaggistiche; emergenze naturali, storico-insediative, religiose, archeologiche, viabilità e infrastrutturazione, organizzazione ed uso del suolo e delle acque, elementi industriali ed eterotopici costituiscono le principali categorie di un sistema di classificazione la cui elaborazione non è finalizzata a irrigidire l'analisi, quanto piuttosto a definire meglio funzionalità, valenze, potenzialità delle componenti territoriali e, nel contempo, a indagare e interpretare le relazioni tra esse delineatesi in una dimensione sia spaziale che temporale<sup>2</sup>.

L'acquisizione di tale impostazione teorico-metodologica ha portato ad inserire tra gli elementi identitari di carattere materiale tutte quelle componenti del sistema territoriale che si impongono alla nostra attenzione per la funzionalità, la significatività e il ruolo che ne determinano la persistenza nel paesaggio; attraverso di essi è possibile, inoltre, risalire alle componenti endogene e agli influssi esogeni che hanno contribuito a definire il *genius loci*, la specificità locale e l'identità di ciascun ambito territoriale, sia ripercorrere quel rapporto uomo-ambiente naturale che muta in relazione ai quadri di riferimento, alla tecnologia, al sistema valoriale, al grado di apertura verso le sollecitazioni provenienti dall'esterno (Vallega A., 2003).

Per il ruolo che le componenti immateriali rivestono nei processi di territorializzazione e di strutturazione paesaggistica e per l'attenzione mostrata in tale ambito dalla più recente letteratura scientifica, si è ritenuto necessario inserire nelle schede di analisi delle unità paesaggistiche una apposita sezione finalizzata a valutare l'interesse culturale e il peso territoriale che rivestono le componenti intangibili all'interno di ciascun contesto paesaggistico (Pioletti A.M., 2003).

Le componenti immateriali risultano di più difficile individuazione, nonostante la loro "presenza" sia facilmente riscontrabile nel vissuto di ciascuna comunità; nell'ambito della ricerca qui proposta saranno infatti considerati come l'essenza stessa di un sistema territoriale dal momento che pervadono e vivificano le forme del paesaggio, contribuendo a perpetuare le valenze nel tempo, a riscattarne la materialità e a riproporne le sedimentazioni passate negli assetti attuali.

La complessità insita in ciascun sistema paesaggio, se da un lato ne definisce l'unicità, la specificità e l'originalità, dall'altro comporta un maggior livello di vulnerabilità dal momento che tutte le tipologie di alterazione, tutte le componenti di rischio sono potenzialmente presenti in un contesto caratterizzato essenzialmente dallo stretto interrelarsi di elementi naturali ed elementi antropici.

In relazione alla interdisciplinarietà dell'oggetto paesaggio e al ruolo di scienza di sintesi che è proprio della geografia, si è ritenuto opportuno quantificare la perdita di interesse culturale delle singole unità paesaggistiche attraverso la valutazione dell'esposizione ai rischi – materiali e immateriali / naturali e antropici – per connotare di maggiori ricadute operative l'indagine territoriale finalizzata all'analisi delle qualità endogene (tab. 2). L'attenta considerazione del concetto di vulnerabilità consente infatti di arricchire ulteriormente l'analisi geografica del paesaggio, tesa più all'individuazione della complessità insita nelle trame territoriali che alla considerazione della molteplicità di rischi in grado di disgregare sedimentazioni culturali e assetti consolidati (Pinna S., 2002).

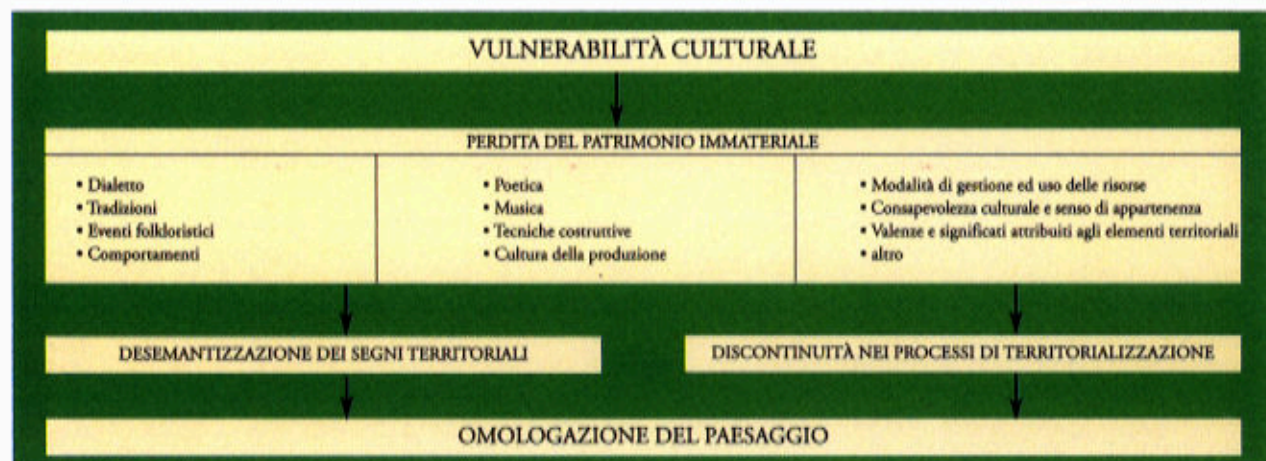
<sup>2</sup> Una volta accertata la presenza di una determinata componente del sistema paesaggio, gli elementi orizzontali della griglia sono funzionali a definire matrici identitarie, significatività, riconoscibilità, valenze connesse ad ogni specifica e concreta manifestazione dell'identità collettiva. Le scale di graduazione riferite a ciascuna componente permettono infatti di valutare il ruolo che ogni elemento riveste nell'ambito dell'unità di paesaggio considerata per impennare su solidi presupposti conoscitivi una valutazione analitica delle connotazioni formali e di quelle funzionali relative alle emergenze rilevate.



Tab. 3 – La valutazione del rischio ambientale consente di prevenire irreversibili trasformazioni degli assetti territoriali.



Tab. 4 – I processi di omologazione paesaggistica sono indotti dal progressivo affievolirsi dei legami profondi che si instaurano tra comunità e elementi territoriali.



Per la stretta correlazione che sussiste tra qualità ambientale e qualità paesaggistica, una parte della scheda di valutazione è stata dedicata a quei rischi naturali ed antropici che definiscono la vulnerabilità di un sistema locale e determinano rilevanti modificazioni di assetti territoriali consolidati (eventi sismici, pericolosità vulcanica, alluvioni ed esondazioni, movimenti franosi, inquinamento degli acquiferi, alterazione delle peculiarità pedologiche, ecc.). Per procedere ad una corretta identificazione della vulnerabilità dalla molteplicità di rischi a cui è soggetto ciascun sistema territoriale (tab. 3) è necessario elaborare un modello articolato in grado di riconoscere valori e valenze insite nel paesaggio e, nel contempo, valutare l'entità delle perdite previste in caso di evento sismico, vulcanico, ecc.. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali – ICR, 1997).

La predisposizione di schede relative rispettivamente agli elementi artistico-monumentali e a quelli identitari e la definizione di una scala di valori per ciascun indicatore consentiranno di quantificare e valutare l'interesse culturale di ciascun sistema paesaggio in tutta la sua articolata complessità. Le diverse schede dovranno consentire un'integrazione delle informazioni a livello del sistema locale per definire gli scenari di rischio e la perdita potenziale in termini di interesse culturale relative

a ciascuna unità paesaggistica direttamente o indirettamente interessata dal rischio (tab. 4).

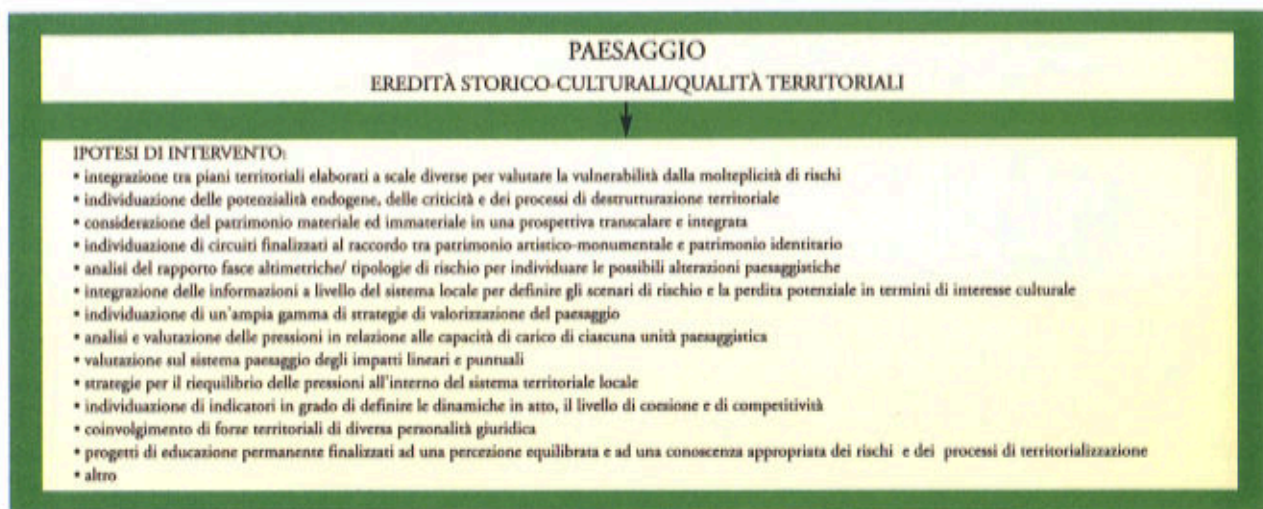
La funzionalità di tale strumento è strettamente connessa all'inclusione del patrimonio identitario tra le emergenze soggette ad interventi di tutela e di prevenzione dai rischi; i beni identitari sono portatori di un valore aggiunto in quanto espressione concreta del patrimonio immateriale che vivifica e anima il paesaggio, rendendolo un organismo vivo, paradossalmente capace di innovarsi nella continuità (Sereni P., 2001).

## 2.2. Internalità, esternalità e unità paesaggistiche: prospettive operative e ricadute progettuali dell'analisi geoterritoriale

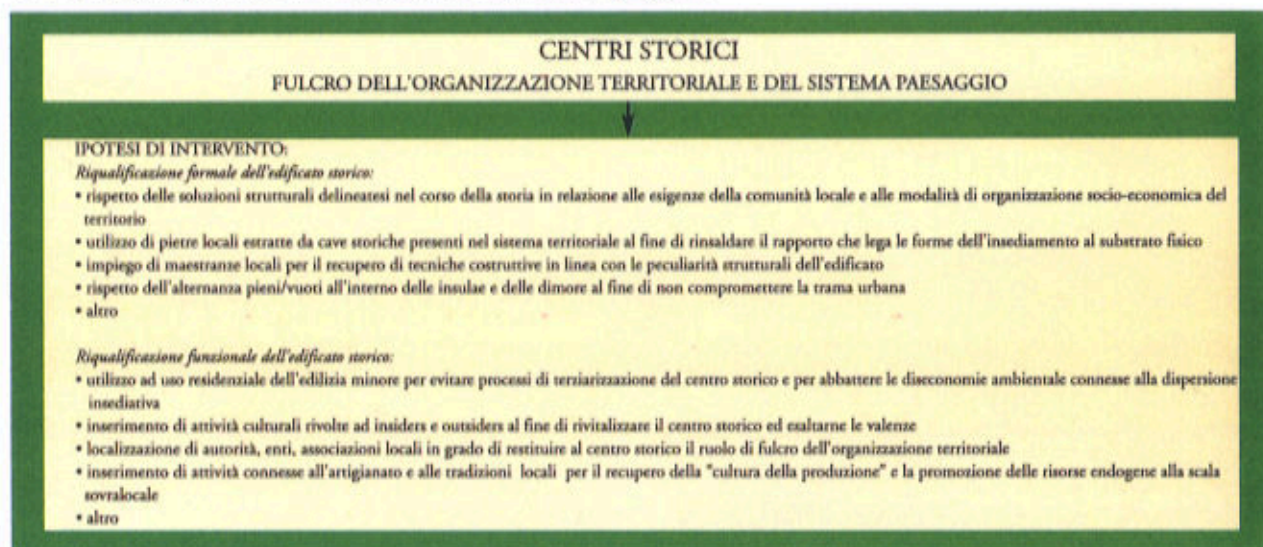
I presupposti teorici e le scelte metodologiche individuate hanno contribuito a definire ulteriormente i criteri di analisi e gli strumenti di ricerca con cui indagare le patrimonialità territoriali e la complessità di relazioni connessa alla molteplicità di elementi, significati simbolici e matrici identitarie; si innalzano, in questo modo, i livelli di riconoscibilità e leggibilità di quella solida e coesa trama valoriale che favorisce, di rimando, un proficuo e propositivo inserimento degli ambiti locali e delle loro potenzialità nei circuiti esterni. Ciascun elemento, naturale o culturale, si rivela es-



Tab. 5 – Il paesaggio, risorsa innovativa per lo sviluppo endogeno e sostenibile.



Tab. 6 – I centri storici, fulcro dell'organizzazione territoriale e della strutturazione paesaggistica.



senziale nei processi di arricchimento identitario in quanto si presta ad acquisire valenze innovative sotto molteplici punti di vista; se considerate in un'ottica interscalare, le componenti identitarie risultano in grado di proiettare le valenze locali in più ampie realtà territoriali per riannodarle e reinserirle in quei grandi contesti geoculturali di cui costituiscono le particolari manifestazioni (Manzi E., 2001).

Per consentire un'analisi con ricadute operative e propulsive, è stata effettuata una lettura integrata di ortofoto a colori, carte storiche, carte topografiche e carte dell'uso del suolo<sup>3</sup> rilevate in periodi diversi al fine di leggere le sedimentazioni e

le sovrapposizioni dei segni culturali anche nelle sub-unità più fortemente antropizzate; le componenti strutturali del paesaggio sorrentino e vesuviano sono state individuate mediante l'applicazione a ritagli territoriali significativi dell'articolato sistema di classificazione messo a punto dall'Unità di Ricerca per pervenire ad una percezione di quelle qualità territoriali, materiali ed immateriali, che alla scala locale possono orientare politiche di gestione, tutela e valorizzazione in linea con le finalità della CEP.

L'applicazione di tale approccio metodologico al GIS ha consentito una georeferenziazione e una successiva trasposizio-

<sup>3</sup> Fonti cartografiche: Real Ufficio Topografico di Napoli - Carta dei Dintorni di Napoli del 1860 in scala 1:25.000, foglio n. 9 - Vesuvio; Istituto Geografico Militare - Carte topografiche in scala 1:25.000: Sorrento n. 196 I N.E. del 1882 con le correzioni del 1900; Sorrento n. 196 I N.E. del 1956; Sorrento n. 466 III S.O. del 1987; Amalfi n. 197 IV N.E. del 1882; Amalfi n. 197 IV N.E. del 1956; Amalfi n. 466 II S.E. del 1987; Vesuvio n. 184 II N.E. del 1954; San Giuseppe Vesuviano n. 185 IV S.O. del 1956; Ercolano n. 448 S.O. del 1987; Torre del Greco n. 466 IV N.O. del 1987; CNR - Carta della utilizzazione del suolo d'Italia in scala 1:200.000, foglio n. 16, Milano, TCI, 1960; Regione Campania - Carta della utilizzazione agricola del suolo della Campania in scala 1:50.000, fogli n. 448/466, 2004; Regione Campania - Ortofoto digitale a colori in scala 1:10.000 del 1998 - n. 44716, 44810, 44813, 46601, 46612, 46613, 46616.



ne su base cartografica e su ortofoto di un *database diacronico* in cui gli elementi paesaggistici, lineari e puntuali, suddivisi per categorie e per età di rilevazione, possano consentire la lettura dinamica dei processi morfogenetici connessi sia alla sfera naturale che a quella antropica.

Il livello di integrazione fra i dati, di volta in volta definito in relazione alle finalità della ricerca e agli articoli della C.E.P., risulta funzionale ad una ripartizione del sistema locale in sub-unità paesaggistiche aderenti ai processi di territorializzazione, percezione e arricchimento identitario che definiscono il dinamico evolversi di sistemi locali del contesto regionale campano spesso ridotti e compressi in immagini stereotipate e artificiali.

I parametri utilizzati per tale ripartizione sono stati inizialmente di carattere geomorfologico; le peculiarità di un substrato fisico articolato e complesso hanno inciso sulle caratteristiche dell'insediamento e sulle modalità di coltivazione dei suoli, così come le particolari connotazioni litologiche hanno orientato le scelte culturali di ciascuna cellula paesaggistica. Se la disaggregazione su parametri fisici effettuata tramite il supporto del GIS e del relativo *database* si è rivelata prioritaria, tuttavia l'approccio geografico alla lettura del paesaggio non poteva prescindere dalla considerazione integrata degli elementi antropici che, come ben evidenziato dalla Convenzione, rendono ciascun paesaggio europeo espressione di una cultura radicata nelle trame territoriali e nel sistema valoriale delle comunità locali (Bellezza G., 2002).

È infatti solo dalla sovrapposizione fra le unità individuate in base a parametri afferenti alle due macrocategorie definite dall'azione dell'Uomo e della Natura che è possibile risalire a quelle sub-unità paesaggistiche che, in relazione alle direttive della C.E.P., necessitano di politiche diversificate di valorizzazione e tutela delle qualità ambientali e culturali (tab. 5); tale ripartizione non risulta fine a se stessa ma, al contrario, si propone di ripensare il paesaggio sorrentino e quello vesuviano in una prospettiva operativa, come sistemi di cellule identitarie le cui internalità non sempre risultano connesse, integrate ed esaltate come motrici di sviluppo endogeno e sostenibile (Soderstrom O., 1994).

La difficoltà dell'analisi geografica delle unità di paesaggio è data proprio dalla non coincidenza tra le suddivisioni amministrative utilizzate dall'ISTAT per la disaggregazione dei dati e la demarcazione delle sub-unità paesaggistiche che, centrate sulla ricorsività di elementi naturali e culturali, inglobano ambiti posti ad uguali fasce altimetriche ma afferenti a diverse realtà comunali.

Per l'analisi delle componenti insediative si è proceduto ad una suddivisione per centri, nuclei, case sparse che consentisse di rapportare i primi due elementi del sistema insediativo alle quote altimetriche e, quindi, alle unità di paesaggio di pertinenza. Tale disaggregazione è tuttavia difficile da realizzare se si considerano altre tipologie di dati che, individuati esclusivamente su ambito comunale, risultano sganciati da quella base territoriale che sostanzia le analisi in materia di paesaggio; la divergenza che sussiste tra unità paesistiche e unità amministrative comporta, pertanto, l'utilizzo fortemente integrato di una pluralità di strumenti di ricerca al fine di pervenire ad un'esatta comprensione dei fenomeni e delle dinamiche in atto (Castiglioni B., 2001).

Nell'impostazione di un corretto approccio metodologico all'analisi geografica delle componenti territoriali si è sempre ritenuto indispensabile fornire, attraverso l'elaborazione statistica e la comparazione diacronica dei dati, una contestualizzazione finalizzata a definire il livello di interazione, integrazione e complementarità delle unità paesaggistiche e ad inquadrare in più

ampi processi globali le dinamiche locali; queste infatti possono considerarsi il riflesso di forze che, pur agendo al di fuori dei singoli sistemi territoriali, si pongono all'origine delle attuali trasformazioni paesaggistiche (Landini P., 1999).

Per rispondere a tali finalità della ricerca è stato adottato il modello di stabilità e instabilità strutturale che, applicato ai sistemi territoriali, consente di valutare il livello di ricettività delle componenti paesaggistiche agli influssi provenienti dall'ambiente esterno (omeostasi, adattamento progressivo, morfogenesi); in questo modo è stato possibile valutare i rapporti che sussistono, all'interno delle unità analizzate, tra complessità e resilienza al fine di accrescere i fattori di competitività che caratterizzano i sistemi locali del contesto campano.

Il Sistema Regionale Campano costituisce un territorio dalle forti valenze paesaggistiche e storico-culturali dal momento che beni culturali e ambientali costituiscono un sistema unitario e integrato: molti centri campani sia rurali che costieri perderebbero gran parte del loro interesse paesistico se non fossero inseriti in un contesto naturale così suggestivo.

In tale prospettiva i centri storici si pongono quali elementi portanti dell'indagine geoterritoriale, nonché oggetto di valorizzazione e perno su cui impostare la riqualificazione di aree soggette a processi di destrutturazione territoriale (tab. 6); gli elementi storico-culturali, artistico-monumentali, archeologici presenti nel tessuto storico o nei contesti territoriali di pertinenza hanno un valore non solo come testimonianza dell'identità collettiva ma anche per gli indotti che interventi di fruizione sostenibile e rifunzionalizzazione integrata possono innescare (Gambino R., 1997).

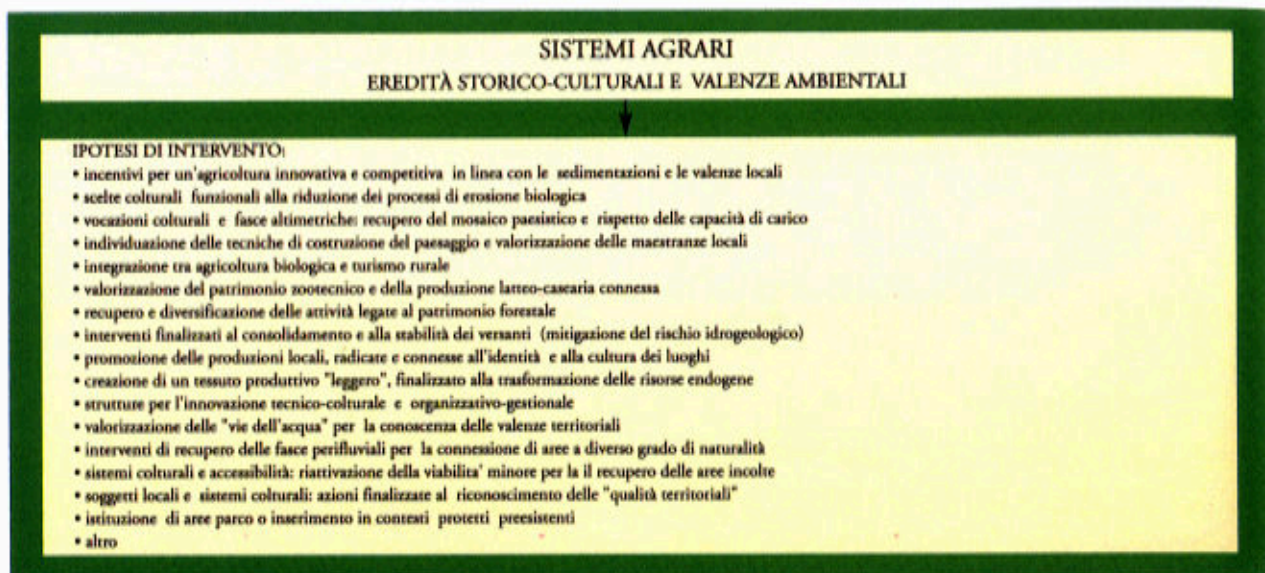
In base alla Convenzione Europea sul Paesaggio anche lo sviluppo dell'agricoltura è considerato una componente essenziale per la riqualificazione delle aree rurali dal momento che la produzione agricola può rivitalizzare ambiti territoriali e centri marginali, può supportare la creazione di industrie agro-alimentari, può favorire la rivitalizzazione di una serie di infrastrutture e servizi in linea con le risorse endogene e il potenziale locale (tab. 7). Non a caso i fondi europei 2000-2006 saranno impiegati per effettuare PIAR (Progetti Integrati nelle Aree Rurali in ritardo) che adottano un'ottica innovativa e tendono a considerare ciascun sistema locale nella sua globalità. Individuare un modello di sviluppo sostenibile in grado di gestire i paesaggi rurali del sistema regionale campano in un'ottica innovativa e propositiva implica azioni volte alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione di quell'articolato insieme di internalità che costituisce la trama valoriale e culturale sottesa a ciascun contesto territoriale.

Le risorse materiali e immateriali rilevate nei sistemi agrari possono rispondere ad esigenze diversificate e favorire l'inserimento di attività orientate alla gestione ecocompatibile del *milieu* locale; sostenibilità culturale e sostenibilità ambientale costituiscono d'altronde le linee portanti di Piani Integrati Territoriali che, basati sulla concertazione tra attori locali di diversa personalità giuridica, si propongono di implementare lo sviluppo economico dei sistemi rurali campani individuando le potenzialità ambientali e paesaggistiche di ciascun sistema locale (Cundari G., 1997).

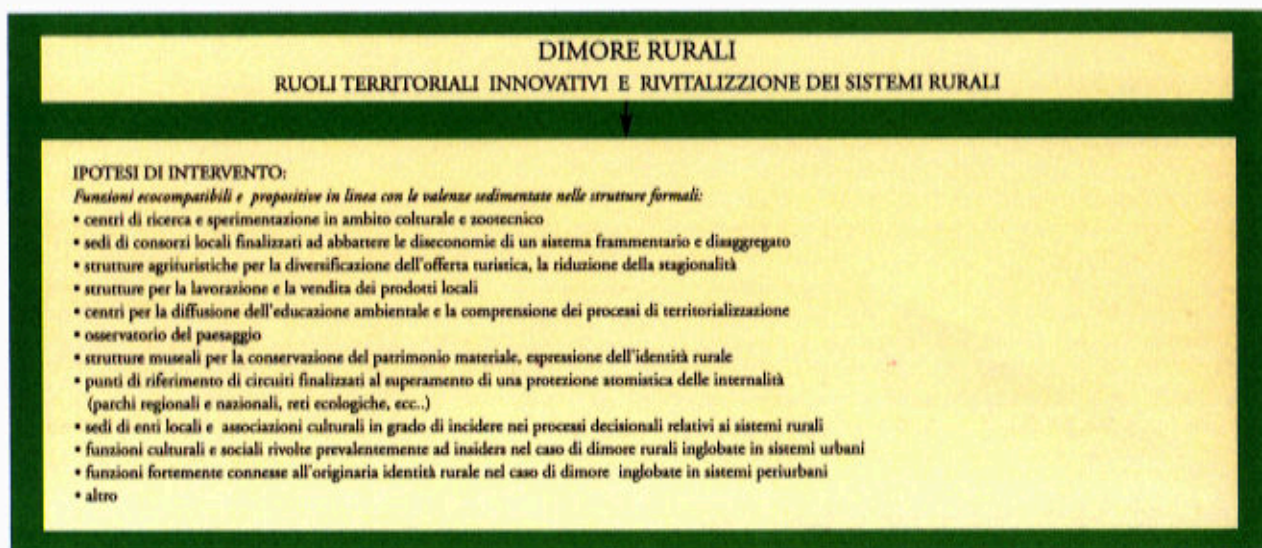
Per esaltare valenze naturali e culturali di sistemi agrari è necessario restituire un preciso ruolo territoriale a quei segni del paesaggio che attualmente vivono una condizione di obsolescenza, inserendoli in circuiti consolidati, riattivando i percorsi storici, favorendo relazioni bidirezionali che inneschino processi di adattamento piuttosto che di omeostasi e di morfoge-



Tab. 7 – I sistemi agrari, espressione di un'identità fortemente radicata nel territorio e nelle trame del paesaggio.



Tab. 8 – Le dimore rurali, forme territoriali da riqualificare e rifunzionalizzare nella prospettiva sostenibile.



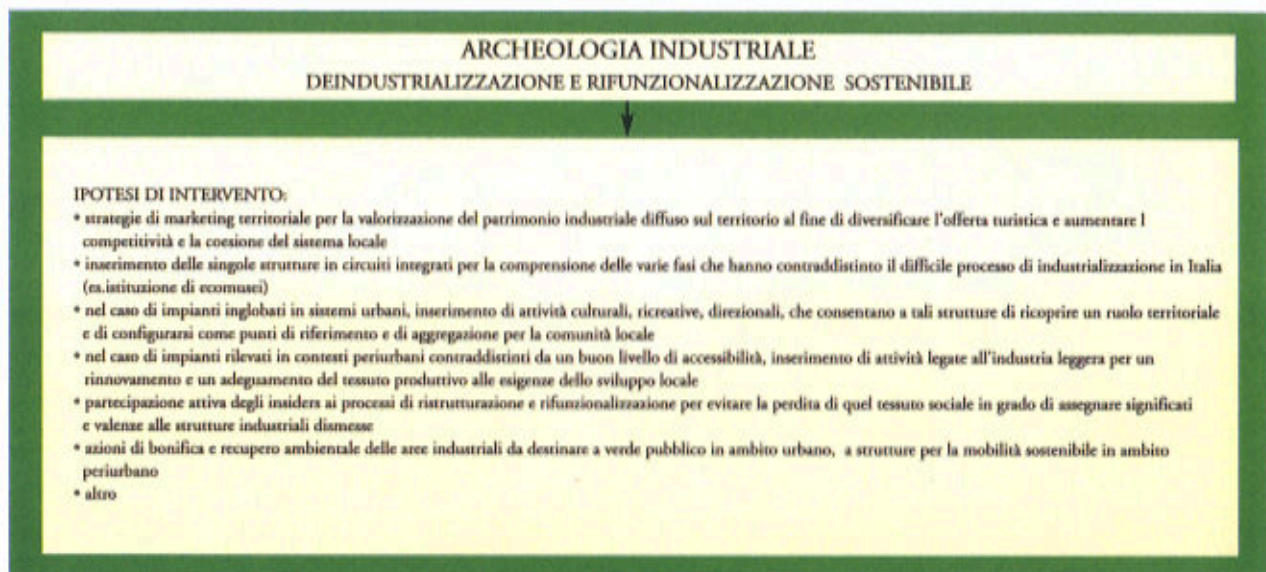
nesi. In tale prospettiva la rifunzionalizzazione di sedi e dimore (tab. 8) non solo accresce la competitività dei sistemi territoriali attraverso l'inserimento di attività in grado di generare indotti che coinvolgano l'intero ambito di pertinenza, ma contribuisce ad un positivo riequilibrio dei flussi turistici tra centri costieri ed interni (Di Blasi E., 2002).

Tali dimore, infatti, possono assumere valenza propulsiva per un programma di riqualificazione volto a considerare l'impatto dei singoli interventi nel settore economico-occupazionale e, di conseguenza, la produttività connessa ad un positivo utilizzo delle risorse culturali di un sistema locale particolarmente ricco. Non a caso è prevista l'erogazione di incentivi e finanziamenti ad imprese, università, enti locali, pubblici o privati, che operino attivamente sul territorio e siano capaci di gestire in modo innovativo il patrimonio culturale, migliorando l'accessibilità agli stessi beni e incentivando una corretta fruizione

nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio. Una stretta collaborazione tra le principali "forze territoriali" si pone, infatti, come elemento essenziale e prioritario per l'inserimento in circuiti ampi ed integrati di realtà locali soggette a processi di lacerazione territoriale (Passaro A., 2003).

Allo stesso modo dei paesaggi rurali, anche i paesaggi industriali sono considerati espressione di un dinamismo territoriale radicato nell'identità collettiva e strettamente connesso alle risorse endogene. In tale prospettiva i processi di industrializzazione e deindustrializzazione che caratterizzano la fascia costiera ci interessano per le compromissioni apportate ad un sistema ambientale e paesaggistico di indubbio valore, nonché per la ricomposizione di profonde lacerazioni tuttora visibili nello skyline costiero (tab. 9). In Campania la riqualificazione delle strutture dismesse dimensionalmente e qualitativamente rilevanti, individuate nel corso dell'analisi territoriale soprattutto



Tab. 9 – *Le strutture industriali dismesse, vuoti urbani dalle molteplici valenze identitarie e patrimoniali.*Tab. 10 – *La viabilità storica, strumento per la connessione integrata e per la fruizione sostenibile delle eredità culturali.*

nel contesto metropolitano di Napoli (area di Bagnoli, Napoli Orientale, comuni vesuviani, ecc.), implica il recupero della locale cultura della produzione e l'inserimento di importanti elementi territoriali in processi di rifunionalizzazione che possono acquisire nuovi significati in continuità con le valenze pregresse (Leone U., 2001).

Nella Convenzione Europea del Paesaggio particolare rilievo è dato all'inserimento dei paesaggi periurbani nei contesti territoriali degni di tutela e di valorizzazione; in tale prospettiva vengono ad assumere un ruolo di prioritaria importanza quegli elementi infrastrutturali che, producendo considerevoli impatti lineari, si sovrappongono alle linee di forza e ai grafismi di paesaggi in transizione. Il tessuto infrastrutturale, al pari di quello insediativo, agrario e industriale, può considerarsi come il prodotto di diverse modalità di gestione e fruizione delle risorse endogene, come espressione di sedimentazioni cultu-

rali funzionali alla comprensione di complessi processi di territorializzazione.

Il Sistema Regionale Campano si caratterizza per una forte concentrazione di infrastrutture lineari e puntuali lungo la fascia costiera; a partire dagli anni Sessanta l'attrattività e l'accessibilità dei centri litoranei hanno contribuito ad orientare convulse dinamiche localizzative, insediative e produttive, accentuando gli squilibri di una rete sostanzialmente monocentrica e alterando paesaggi di transizione fragili e complessi (Dal Piaz A., 1995).

La ridistribuzione dei flussi a livello regionale implica una graduale ma significativa correzione dello schema radiocentrico e una riduzione delle relative diseconomie attraverso un tessuto infrastrutturale a maglie rettangolari e un potenziamento della rete urbana nell'ottica del policentrismo e del decentramento funzionale. Il dinamismo, l'attrattività e la competitività locale richiedono infatti approcci transcalari e sistemici che, at-





Fig. 1 – Pianori tufacei e accessibilità definiscono le peculiarità paesaggistiche del versante sorrentino.



Fig. 2 – Il profilo accidentato del versante amalfitano, matrice del sistema paesaggistico e insediativo.



Fig. 3 – Sul versante sorrentino l'espansione del tessuto urbano è avvenuta lungo i principali assi di connessione fra i centri.

traverso una gestione sostenibile della mobilità, contribuiscano ad inserire le specificità di ciascuna unità paesaggistica in circuiti di livello superiore.

Per supportare tali processi di interazione e consentire al sistema campano un propositivo coinvolgimento negli scenari globali di sviluppo, gli interventi infrastrutturali devono accrescere la coesione interna e consentire il superamento degli squilibri territoriali attraverso la redistribuzione dei flussi e la riproposizione in chiave innovativa della viabilità storica che costi-

tuisce un elemento portante di ciascuna unità paesaggistica (Gasparini M.L., 2001).

Al pari delle internalità anche le esternalità andranno pertanto innovate e potenziate in relazione al preesistente sistema di interconnessione tra i centri e nel rispetto delle "linee di forza" del paesaggio (tab. 10). Ancora una volta il difficile equilibrio tra continuità ed innovazione si pone come obiettivo essenziale degli studi che mirano a coniugare analisi storico-culturale, progettualità territoriale e pianificazione paesistica. Sulla base di questi principi ogni sistema territoriale campano potrà inserirsi nelle dinamiche globali, senza per questo rinunciare alla propria dimensione culturale e all'unicità ed originalità di cui è portatore. Lo sviluppo dovrà partire dalla scala locale per convergere ed integrarsi nella dimensione globale (Giusti M., Magnaghi A., 1994).

La presenza di un complesso patrimonio culturale ed ambientale rende ciascun contesto territoriale particolarmente adatto alla promozione e al recupero di attività in linea con le aspirazioni degli *insiders* ma saldamente radicata alle trame del milieu locale, capaci di inserirsi positivamente nei processi di *marketing* globale. La competitività territoriale di questi sistemi locali si concretizza nelle forme del paesaggio e nelle valenze identitarie da esso espresse; si definiscono, in questo modo, nuove aree trainanti, innovativi assi di sviluppo fondati su una progettualità non avulsa dalla realtà e dalle risorse endogene.

### 3. Il sistema insediativo per l'individuazione delle matrici identitarie e la valorizzazione del contesto geoculturale sorrentino: unità paesaggistiche, fasce altimetriche e dinamicità territoriale

L'analisi rivolta ad individuare le qualità paesaggistiche della Penisola Sorrentina in relazione alle linee guida espresse nella CEP deve innanzitutto tentare di chiarire quali siano gli elementi naturali e antropici che, per ricorsività e significatività, possono considerarsi le matrici del sistema locale oggetto di studio; è proprio il diverso interagire delle componenti, la loro frequenza e significatività a determinare quelle sub-unità paesaggistiche che, a loro volta, definiscono l'unicità e la specificità del contesto sorrentino pur nella varietà e pluralità dei ritagli territoriali e delle cellule identitarie.

Sintesi della dicotomia paesistica che caratterizza il sistema regionale campano, la Penisola Sorrentina si rivela infatti un mosaico complesso e articolato (tab. 11) in cui ad un paesaggio di mare che racchiude l'essenza stessa della mediterraneità, si affiancano alle fasce altimetriche più elevate unità territoriali che, per connotazioni ambientali, trame insediative e processi economico-produttivi, rimandano ai paesaggi appenninici dell'interno (Manzi E., 2001).

Per procedere ad un quadro sintetico e, nel contempo, esaustivo delle fasi e degli obiettivi perseguiti dall'Unità di Ricerca nell'applicazione ad un contesto territoriale delle impostazioni concettuali e teorico-metodologiche maturate, particolarmente significativa si rivela l'analisi del sistema insediativo e delle dinamiche localizzative che hanno interessato i centri, fulcro di unità paesaggistiche eterogenee per il ruolo esercitato nella strutturazione dei ritagli territoriali alla scala sub-locale. Ad una sostanziale tenuta della trama paesaggistica sul versante amalfitano (fig. 1) si contrappongono le rilevanti trasformazioni indotte da dinamiche localizzative di matrice esogena che interessano le sub-unità afferenti al versante sorrentino (fig. 2); l'attenzione rivolta dalla CEP



Tab. 11 – L'individuazione delle unità paesaggistiche consente la valorizzazione integrata e sostenibile delle internalità.



ai sistemi in transizione orienta la nostra indagine proprio verso queste cellule identitarie le cui valenze rischiano di essere celate dal progressivo sovrapporsi di elementi eterotopici.

### 3.1. Unità di mare e unità di transizione: centri storici e nuclei tra dinamiche localizzative, omologazione funzionale e alterazioni paesaggistiche

L'incessante trasformazione del paesaggio è riconducibile a forze complesse che esulano dal ristretto ambito materiale per abbracciare l'insieme delle aspirazioni, delle percezioni, dei valori elaborati da ciascuna comunità. La dimensione soggettiva costituisce una matrice fondamentale nei processi di territorializzazione e, pertanto, richiede modelli interpretativi in grado di ripercorrere in chiave dinamica le relazioni che si intessono tra spazio, tempo e cultura. In tale prospettiva le potenzialità endogene, espressione dei caratteri identitari e del profondo rapporto che lega ogni collettività al territorio, si pongono quale risorsa innovativa per accrescere la competitività locale ed inse-

rirsi positivamente nei meccanismi del *marketing* globale (Lazzeroni M., 2001).

Nella Penisola Sorrentina l'indagine geoterritoriale si propone di cogliere la complessa trama di valori radicati in un paesaggio che sintetizza nelle profonde interconnessioni tra terra e mare l'essenza stessa della mediterraneità. L'espansione dei centri, il fenomeno delle seconde residenze, la concentrazione di strutture alberghiere contribuiscono, tuttavia, a depauperare le risorse della fascia costiera e ad indebolire forme e strutture non inserite in circuiti turistici consolidati (fig. 3).

Le caratteristiche morfologiche della costiera, la vicinanza all'area metropolitana di Napoli e il miglioramento della rete infrastrutturale possono considerarsi le cause principali di una progressiva urbanizzazione del territorio che ha alterato notevolmente l'originaria morfologia paesaggistica tra Piano, Meta, Sant'Angelo e Sorrento (fig. 4).

In relazione alle peculiari connotazioni del quadro ambientale, le sub-unità di mare che insistono sul versante amalfitano si caratterizzano, invece, per un sistema insediativo meno frammentario e disaggregato; la configurazione orografica determina stretti valloni racchiusi da potenti contrafforti calcarei





Fig. 4 – Il sistema insediativo sorrentino prima dell'espansione del tessuto edilizio.



Fig. 6 – Amalfi, il centro storico si incunea nel vallone, adattandosi alla morfologia accidentata della costiera.



Fig. 5 – Amalfi, il centro storico contribuisce alla definizione dello skyline costiero.



Fig. 7 – Vico Equense, centro storico e espansione dell'abitato.

che, incidendo sui livelli di accessibilità, ostacolano qualsiasi ipotesi di connessione

Ad un modello di espansione lineare indotto sul litorale sorrentino dalla presenza di estesi pianori tufacei che degradano verso il mare si contrappone nel versante amalfitano un'espansione a cunei le cui direttrici risultano trasversali alla linea di costa e mai convergenti tra loro (fig. 5); i centri ripropongono nella irregolarità delle *insulae* e nella compattezza dell'abitato l'originaria matrice medioevale (fig. 6), mentre quelli individuati sul versante sorrentino ricalcano nel loro impianto regolare la maglia interpodereale di matrice romana.

La divergenza morfo-funzionale riscontrata dall'analisi del sistema insediativo che connota il paesaggio dei due versanti non è da attribuirsi esclusivamente alle peculiarità del substrato fisico; le sub-unità di mare afferenti al contesto sorrentino gravitano intorno al capoluogo partenopeo e, pertanto, risentono delle dinamiche localizzative e dei processi di controurbanizzazione che continuano a definire gli incerti contorni dell'area metropolitana.

Per consentire una valutazione scientifica dei processi in-

dividuati nelle sub-unità di mare che insistono sul versante settentrionale, è stata effettuata in primo luogo un'analisi sincronica tra fonti censuarie e fonti cartografiche al fine di individuare su base territoriale quelle unità insediative (centri e nuclei) ben distinte dal punto di vista formale e funzionale in cui risultavano disaggregati i dati relativi alla popolazione e alle abitazioni; successivamente l'analisi diacronica e fortemente integrata tra dati ISTAT e carte IGM ha permesso di evidenziare il passaggio da un sistema insediativo diversificato e complesso ad un insieme unitario in cui risulta difficile riconoscere matrici e impronte identitarie relative a ciascuna sub-unità paesaggistica per il progressivo ridursi di elementi territoriali legati alla fruizione delle risorse endogene (fig. 8).

Dall'analisi dei censimenti relativi all'intervallo 1951/2001<sup>4</sup> si evince un costante incremento demografico intensificatosi a seguito delle nuove opportunità occupazionali legate al settore turistico e al progressivo rafforzarsi della funzione residenziale che contraddistingue i centri maggiormente interconnessi con l'area metropolitana<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Dall'analisi dei dati rilevati dal quattordicesimo censimento ISTAT relativo alla popolazione (ottobre 2001), Vico Equense risulta il comune più popoloso (20.084 abitanti), seguito da Sorrento (15.659 abitanti), Piano di Sorrento (12.808 abitanti), Massa Lubrense (12.873 abitanti), Sant'Agnello (8421 abitanti) e Meta (7696 abitanti). Si noti che a Vico Equense spetta anche il titolo di comune più vasto, con 29,3 kmq di superficie, rispetto ai soli 2,19 kmq di Meta; è necessario, dunque, analizzare il dato dimensionale in rapporto all'estensione territoriale, considerando che Meta è preceduta da Sant'Agnello (4,09 Km<sup>2</sup>), Piano di Sorrento (7,33 Km<sup>2</sup>), Sorrento (9,33 Km<sup>2</sup>) e Massa Lubrense (19,71 Km<sup>2</sup>). Sono stati, perciò, sintetizzati i dati relativi alle densità demografiche ritenendo questo valore il più opportuno per estrinsecare la reale situazione. Le densità maggiori si registrano a Meta con 3.497 ab/kmq e Sant'Agnello con 2.079 ab/kmq, cui seguono Sorrento (1757 ab/Kmq), Piano di Sorrento (1724 ab/Kmq), Vico Equense (649 ab/Kmq) e Massa Lubrense (655 ab/Kmq).



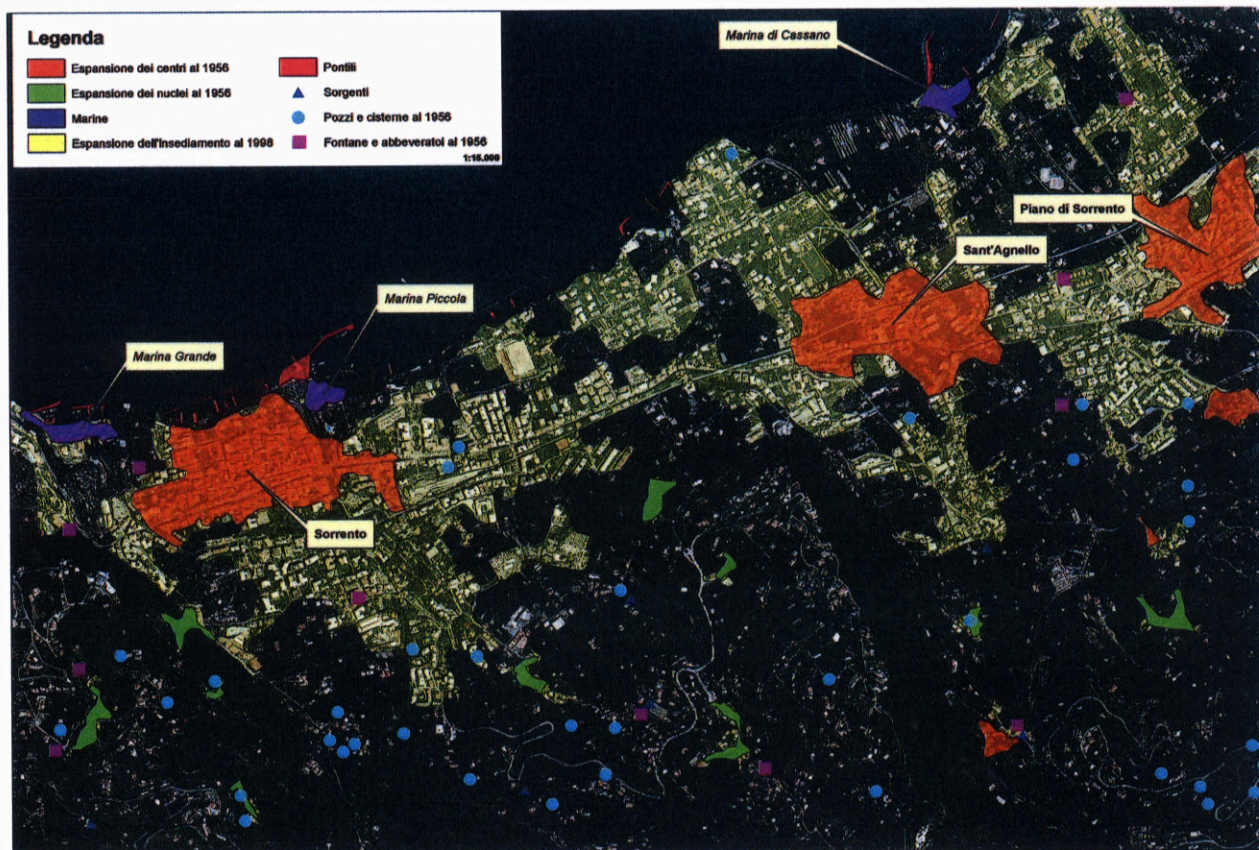


Fig. 8 – Il versante sorrentino: dai terrazzamenti al mare attraverso nuclei rurali, centri storici e marine. La trasposizione su ortofoto delle dinamiche localizzative che ha interessato il versante sorrentino consente di leggere l'entità e le modalità di espansione dei centri in relazione alle peculiarità geomorfologiche delle unità paesaggistiche; estesi pianori tufacei hanno infatti favorito una maggiore dilatazione e diffusione della trama urbana lungo i principali assi di traffico, mentre alla sostanziale compattezza delle marine si contrappone l'alterazione della linea di costa per l'inserimento di elementi eterotopici connessi alla funzione turistica. Alle fasce altimetriche più elevate la trasposizione su ortofoto dei nuclei - rilevati dal censimento ISTAT del 1971 e individuati sulla carta topografica in scala 1:25.000 del 1956 e in quella del 1987 - si rivela determinante per valutare in che modo processi di diffusione localizzata possano distrutturare paesaggi agrari storici, provocando la frammentazione del sistema dei terrazzamenti e il progressivo inserimento dei segni legati all'identità rurale, ancora ben identificabili negli anni '50, in unità residenziali avulse dai contesti locali.

L'analisi diacronica degli indicatori demografici ed economici risulta funzionale alla comprensione in chiave dinamica dei processi e del ruolo che i centri urbani svolgono nel contesto territoriale in relazione alle fasce altimetriche di appartenenza e alle condizioni di accessibilità rilevate; la tutela dinamica del paesaggio può attuarsi solo attraverso la promozione in chiave innovativa di un ampio ventaglio di risorse endogene in grado di rendere complesso ed articolato il ruolo del sistema sorrentino in ambito regionale. In tale prospettiva la semplificazione paesaggistica rilevata nelle sub-unità costiere del versante sorrentino è da ricondurre ad un processo di omologazione funzionale che, come ben evidenziato dall'elaborazione dei dati ISTAT, è dovuta alla crescente incidenza delle attività turistiche sulla struttura economica locale e delle seconde residenze sul patrimonio edilizio.

Le seconde residenze non esprimono infatti nelle forme e nei

materiali utilizzati una particolare modalità di gestione delle risorse locali e, pertanto, risultano avulse dal paesaggio, prive di qualsiasi legame con la realtà cosistemi, contribuendo in modo determinante ad alterare la struttura insediativa della Penisola; ogni centro perde la propria forma compatta ed unitaria per dar vita ad un *continuum* urbano che, lungo le principali direttrici di traffico, connette località in passato diverse per ruolo territoriale e amministrativo, per struttura economica e sociale. In questo modo il paesaggio si trasforma in stereotipo, in un involucro privo di significatività per gli *insiders*, incapace di promuovere consapevolezza e crescita culturale negli *outsiders* (Galvani A., 2001).

Dall'analisi comparata delle carte dell'uso del suolo compilate su rilievi effettuati in periodi diversi si deduce che sul versante sorrentino all'espansione del tessuto edilizio ha fatto da contrappeso il progressivo recedere dei terreni coltivati a vite ed agrumi,

<sup>5</sup> Soltanto il comune di Sorrento subisce sia nel decennio 1981/91 che nel decennio 1991/2001 un lieve ma significativo decremento attestato al 4,9%. La comparazione dell'incremento relativo ai due intervalli temporali (1981/91 e 1991/2001) evidenzia che in alcuni comuni del versante sorrentino il tasso di crescita relativo al decennio 1991/2001 ha subito un calo (Vico Equense da 8,8% a 5,8% - Meta da 5,5% a 4,1%) da quello del decennio precedente, e cioè la variazione della popolazione, pur mantenendosi sempre su valori da 12,2% a 2,9% (stabile Sant'Agnello sul 2,9%) è inferiore ma positiva. Si noti, inoltre, che tale fenomeno si registra soprattutto nei comuni che presentano densità più elevate e che sono interessati da una rilevante concentrazione di attività connesse al settore turistico, a riprova del peso assunto in termini demografici da un incremento del tessuto edilizio al di fuori di qualsiasi adeguata e razionale pianificazione. Il dato più evidente riguarda Massa Lubrense che, a differenza di Piano, Sant'Agnello, Meta e Vico, registra un incremento considerevole (valutabile intorno al 14,8% nell'intervallo 1981 - 1991 e 7% nell'intervallo 1991-2001).





Fig. 9 – Il centro di Vico Equense in una foto storica.



Fig. 10 – Versante sorrentino, infrastrutturazione e alterazione del paesaggio agrario nelle unità di transizione.

presenti non solo lungo gli assi di connessione fra i centri costieri ma anche all'interno del tessuto urbano storico (fig. 7; fig. 9).

A conferma di tale dinamica territoriale, il numero di addetti nelle unità locali per il settore primario diminuisce progressivamente in tutti i comuni del versante settentrionale, soprattutto nei comuni di Vico Equense, Meta e Sant'Agnello, interessati da una profonda trasformazione in ambito sia formale che funzionale<sup>6</sup>.

L'analisi della contrazione di SAU (Superficie Agricola Utilizzata) nei comuni presi in esame concorre alla comprensione delle matrici di tale fenomeno; aree a tempo funzionali all'attività agricola, prossime ai centri o alle principali direttrici di traffico, sono state destinate alla costruzione di strutture ricettive e di seconde residenze, contribuendo a modificare non solo la struttura professionale della popolazione ma anche la configurazione del paesaggio.

Tale processo di omologazione territoriale trova un ulteriore riscontro nell'analisi del settore terziario che, nei comuni in esame, costituisce un valido supporto all'analisi delle alterazioni paesaggistiche in atto; gli addetti in questo settore sono aumentati considerevolmente in tutti i comuni tra il 1971 e il 1991, in particolare nel decennio 1971/1981, in relazione all'incremento della domanda turistica e al relativo adeguamento delle strutture ricettive<sup>7</sup>.

Se in una prima fase la connessione topografica è avvenuta fra centri posti alle fasce meno elevate e lungo le principali direttrici di traffico, oggi, saturate queste linee di espansione, la trama urbana tende a connettere centri e nuclei posti alle diverse fasce altimetriche, raccordando unità paesaggistiche la cui eterogeneità è sottolineata dalle diverse connotazioni morfo-funzionali che assume il sistema insediativo.

L'indagine geoterritoriale è stata articolata proprio al fine di individuare quei nuclei dall'originaria vocazione rurale che, pur inglobati dall'espansione edilizia dei centri di maggior rilievo, costituiscono tuttora validi punti di riferimento per una riproposizione in chiave innovativa delle unità di transizione; queste ultime costituiscono infatti chiavi di lettura privilegiate per individuare la traiettoria del cambiamento in una prospettiva trasversale e sistemica (Minca C., 1996).

La frequenza spaziale dei nuclei rilevati sul versante settentrionale della Penisola e la relativa localizzazione in corrispondenza delle fasce altimetriche intermedie e degli assi di connessione trasversali alla costa determinano, alla scala locale, una articolata rete di nodi di minor rango funzionale che, tuttavia, necessita di essere esaltata per continuare a svolgere quell'essenziale ruolo di raccordo e distribuzione dei flussi fra sub-unità paesaggistiche di natura diversa.

In virtù delle recenti dinamiche localizzative, ciascun nucleo non si carica di funzioni che esaltino i rapporti di complementarità nei confronti dei centri posti alle fasce altimetriche meno elevate, non rafforza il proprio ruolo territoriale e, pertanto, non consolida quelle trame paesaggistiche che ha contribuito a strutturare in passato; si innescano, al contrario, processi di riduzione della complessità paesistica che affievoliscono l'originaria configurazione della rete insediativa (Baldi M.E., 2003).

L'aumento delle unità abitative sul versante amalfitano, seppur consistente, non genera quelle diseconomie ambientali connesse a fenomeni di dispersione localizzativa; al contrario i centri si caratterizzano per una coesione strutturale che limita le alterazioni paesaggistiche e consente la leggibilità delle impronte identitarie legate alla fruizione delle risorse endogene (fig. 11). Se da un punto di vista formale non si determinano processi di inglobamento delle eredità culturali in un informe tessuto urbano, da un punto di vista funzionale non si riscontrano relazioni unidirezionali tra centri eterogenei per estensione territoriale e consistenza demografica; alla scala sub-locale for-

<sup>6</sup> Il forte calo di addetti registrato nel comune di Massa Lubrense (-50% per l'intervallo 1971-1981, -55% per l'intervallo 1981-1991) deve essere letto in relazione al progressivo incremento demografico registrato nello stesso intervallo temporale, in contro tendenza rispetto ai valori percentuali delineatisi per gli altri comuni costieri. La variazione dell'incremento degli addetti nella costiera sorrentina (-52,42% nel decennio 1981/1991) assume maggior rilievo se confrontata con la variazione percentuale rilevata per l'intera provincia di Napoli e attestata intorno a -15,16%.

<sup>7</sup> I valori si attestano a Sant'Agnello sul 224%, a Sorrento sul 188,9%, a Piano sul 175,9%, a Massa Lubrense sul 139%, a Vico Equense sul 137%, a Meta sul 122%. L'incremento più forte si ha nei comuni di Sant'Agnello e Sorrento, polo turistico dell'area che passa da un migliaio di impiegati nel terziario del 1961 a ben oltre diecimila nell'anno 1991; valori analoghi si riscontrano nei settori del credito e delle assicurazioni, del trasporto e delle comunicazioni, dei servizi commerciali, in tutte le attività di supporto al settore turistico.

Sorrento e Sant'Agnello costituiscono da sole il 28,98% dei posti letto totali, il 28% degli arrivi totali il 42% degli arrivi stranieri il 25% delle presenze locali e il 34% delle presenze straniere nel 1984 nell'ambito della provincia di Napoli. È altresì rilevante il considerevole ampliamento delle capacità ricettive di Sorrento, soprattutto per quanto riguarda le strutture extralberghiere.



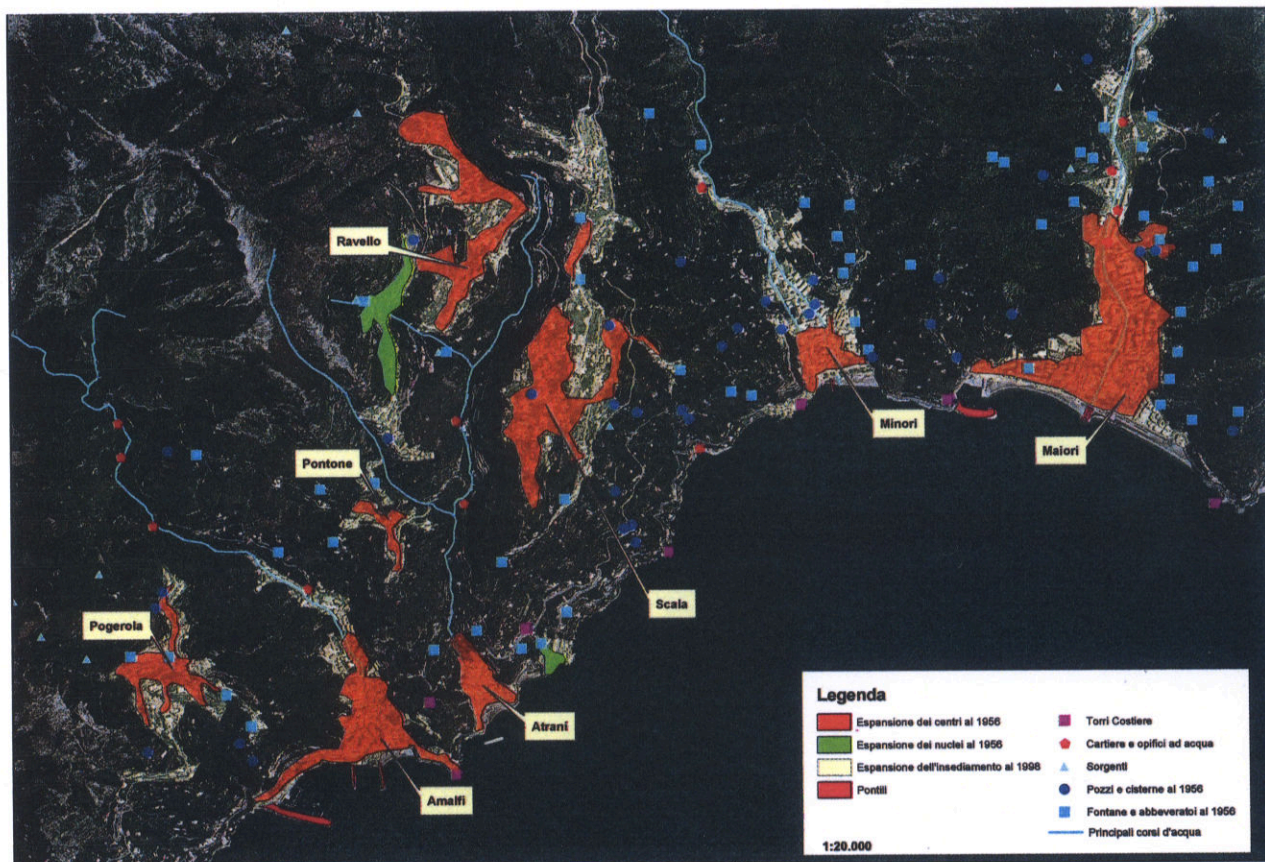


Fig. 11 – Il versante amalfitano: dai boschi dei Monti Lattari ai terrazzamenti costieri attraverso valloni, torrenti e centri compatti. L'ortofoto relativa alla costiera amalfitana consente di valutare come le divergenze riscontrate dall'analisi dei due versanti costituiscano il riflesso di complesse interazioni che sostengono l'organizzazione territoriale e trovano la loro più significativa espressione nell'impronta assegnata dalle forme insediative al sistema paesaggio; le specifiche connotazioni del quadro ambientale determinano infatti una maggiore coesione dei centri che, incuneandosi in profondi valloni, si estendono trasversalmente rispetto alla linea di costa. Dalla trasposizione su ortofoto dei segni identitari rilevati sulle corrispondenti carte IGM in scala 1:25.000 e legati alla fruizione delle risorse endogene si evince il ruolo che una morfologia particolarmente complessa e accidentata ha avuto nel contenere processi di destrutturazione territoriale connessi alle recenti dinamiche localizzative e alla consolidata vocazione turistica del contesto locale.

te è la complementarità e l'interconnessione fra ciascuna unità del sistema insediativo che continua a svolgere un ruolo essenziale nella strutturazione del proprio ambito territoriale.

Il decremento demografico che caratterizza i comuni del versante meridionale, letto in relazione al consistente incremento del patrimonio edilizio e alla rilevante incidenza delle abitazioni non occupate, testimonia il rafforzarsi di una vocazione turistica che, sul versante settentrionale, si affianca sempre più a quella residenziale a conferma di una crescente integrazione con il sistema metropolitano sostenuta da buoni livelli di accessibilità (for. 9)<sup>8</sup>.

È particolarmente rilevante, in un'analisi paesaggistica dinamica e propositiva, riportare nel *database diacronico* gli elementi che, per ricorsività e significatività, definiscono la specificità di un substrato fisico al fine di evidenziare i livelli di vulnerabilità ambientale connessi alle locali alterazioni paesaggistiche; modifiche sostanziali di assetti paesistici consolidati sottendono e innalzano le probabilità che si verifichino rischi am-

bientali con ripercussioni su tutte le unità paesaggistiche gravitanti lungo una stessa direttrice<sup>9</sup>.

La vulnerabilità ambientale che caratterizza il versante amalfitano ha indotto interventi di cementificazione degli argini e di interrimento dei corsi d'acqua; se alle fasce altimetriche più elevate sono stati alterati delicati equilibri ecosistemici, in corrispondenza dei centri si è affievolito il profondo legame che stringeva il tessuto storico e le eredità culturali alle principali componenti idrografiche. Le strutture finalizzate alla regolarizzazione delle acque contribuiscono, inoltre, ad alterare lo skyline costiero insieme a quelle esternalità connesse alle funzionalità turistiche e alla nautica da diporto che si rivelano molto spesso elementi eterotopici del paesaggio.

Nel versante sorrentino la saturazione a scopi insediativi sia delle *insulae* interne ai centri storici sia di quelle prospicienti agli assi di connessione paralleli alla costa fa sì che alle maggiori fasce altimetriche il tessuto edilizio avanzi an-

<sup>8</sup> Il decremento dell'incidenza delle seconde residenze sul patrimonio edilizio nelle sub-unità di mare del versante sorrentino si inserisce in più ampio processo di inserimento e di integrazione di tale ambito nel contesto metropolitano per la saturazione dell'area flegrea, della fascia costiera vesuviana, come pure per gli alti valori di qualità ambientale e paesaggistica riscontrati.

<sup>9</sup> Le diseconomie ambientali connessi a tali unità edilizie sono particolarmente rilevanti dal momento che incidono inevitabilmente sulla stabilità di un sistema già costantemente soggetto a rischio idrogeologico.





Fig. 12 – Nelle unità di transizione le strutture rurali risultano spesso inglobate in unità edilizie avulse dalle connotazioni locali.



Fig. 13 – Una cava dismessa nella Valle dei Mulini di Amalfi.

che in quelle micro-unità territoriali in cui le caratteristiche del quadro idrografico e geomorfologico si trasformano in fattori repulsivi all'insediamento (ad esempio, ai margini dei valloni, componente sostanziale del contesto sorrentino). Dall'analisi delle ortofoto si nota come, nelle unità territoriali poste a ridosso del pianoro tufaceo, si ripropongano quelle disconomie localizzative che abbassano irreversibilmente i valori della qualità ambientale e paesaggistica, innalzando quel-

li della omologazione territoriale e della vulnerabilità ambientale.

I flussi relazionali che si dipartono da tali "unità insediative" sono, inoltre, di natura unidirezionale e difficilmente potranno essere diversificati e complessificati a seguito di interventi di riqualificazione e gestione integrata; dall'analisi della cartografia storica e delle carte IGM rilevate in periodi diversi non si riscontra infatti la presenza di elementi territoriali tali che, se riconosciuti e implementati, possano consentire l'acquisizione di un preciso ruolo territoriale al di là della semplice funzionalità di aree residenziali periferiche<sup>10</sup>.

Se l'espansione lineare del tessuto edilizio ha determinato sul versante sorrentino un graduale inglobamento di quelle forme territoriali connesse all'identità rurale (fig. 12), su quello amalfitano il progressivo incunearsi dei centri nei valloni ha prodotto un inserimento nel tessuto edilizio di cartiere e opifici ad acqua posti alle quote meno elevate. Le strutture proto-industriali legate alla fruizione delle risorse endogene e alla locale cultura della produzione costituiscono oggi complessi dismessi in attesa di una ri-funzionalizzazione che, in linea con la vocazione turistica dell'area, consenta un incremento delle possibilità ricettive e, nel contempo, una maggiore diffusione dei flussi turistici sul territorio in relazione alle diversificate internalità riscontrate nel corso dell'analisi. È auspicabile prevedere per alcune strutture dismesse l'inserimento di quelle produzioni legate ad un patrimonio immateriale che va tutelato come espressione di una cultura radicata e fortemente connessa all'identità locale; la riqualificazione formale può innalzare i livelli di competitività, garantendo tuttavia la persistenza di quelle connotazioni morfo-funzionali che testimoniano forti legami tra la comunità umana e il substrato fisico. La localizzazione di tali elementi di archeologia proto-industriale è strettamente legata allo sfruttamento dell'energia idraulica; come evidenziato dall'analisi delle carte IGM relative al versante amalfitano, gli opifici e le cartiere si dispongono ai margini dei corsi d'acqua che, nel contempo, si pongono quali assi di connessione tra elementi territoriali posti a diverse fasce altimetriche; in tale prospettiva l'individuazione e la valorizzazione delle vie dell'acqua, ossia dei corsi che scendono trasversalmente rispetto alla linea di costa, potrebbero consentire una lettura integrata di quei processi economico-produttivi che legano sub-unità paesaggistiche eterogenee e definiscono la complessità funzionale del contesto analizzato (fig. 13).

Nelle sub-unità di mare afferenti al versante sorrentino minore è l'incidenza degli opifici ad acqua nella strutturazione del paesaggio; il Vallone dei Mulini, inserito nel tessuto storico di Sorrento e funzionale al collegamento del centro con il Borgo di Marina Piccola, riveste un notevole interesse paesaggistico per le peculiari connotazioni ambientali e culturali. Dall'analisi comparata delle foto d'epoca e di quelle attuali si possono evidenziare significative alterazioni subite dal Vallone nel corso del secolo scorso, a partire dal riempimento di una sezione per la realizzazione di Piazza Tasso fino all'ampliamento dell'antico sentiero per consentire un collegamento agevole con le strutture ricettive e gli impianti portuali dell'antico borgo marinaro. La nuova funzione ha determinato tagli e regolarizzazioni della parete rocciosa, nonché la distruzione dei filari di vite e delle colture che a più livelli caratterizzavano il profilo della stretta gola.

A testimonianza del ruolo che ha caratterizzato il vallone nel-

<sup>10</sup> Se le unità residenziali sorte ai margini dei nuclei ritrovano negli elementi radicati all'identità rurale una possibilità di arricchimento di ruoli funzionali, al contrario tali cellule del tessuto insediativo hanno irreversibilmente cancellato quelle componenti vegetazionali che definivano la specificità di tali versanti poco interessati da processi di antropizzazione.





Fig. 14 – Lo skyline del versante sorrentino, mosaico di sub-unità paesaggistiche dalle rilevanti valenze ambientali e culturali.

la strutturazione del centro di Sorrento, persiste un edificio monoblocco, un antico mulino costruito agli inizi dell'Ottocento per generare energia idraulica, sfruttando le acque del rivo del vallone, e successivamente adibito alla produzione di energia elettrica meccanica. La struttura in tufo e legno versa oggi in uno stato di deplorabile abbandono che non consente l'inserimento di funzioni e l'acquisizione di nuovi significati che permettano all'antica struttura di dialogare con le attuali generazioni. Il vallone, in virtù della suggestione che ancora oggi esercita e dell'attuale funzione di collegamento con il borgo di Marina Piccola, può costituire parte di un percorso finalizzato a far riemergere la trama di significati sottesi alle forme urbane e rurali. Nell'antico mulino e in uno degli edifici storici del borgo marinaro possono trovare la loro naturale ubicazione esposizioni complementari di documenti, foto d'epoca, oggetti, strumenti legati alla "cultura della terra" e alla "cultura del mare" che consentano ad *insiders* ed *outsiders* di comprendere le matrici identitarie del paesaggio sorrentino (fig. 14).

In questo modo la risorsa paesaggio, compromessa da un turismo che mira ad "appropriarsi" di un territorio depauperato di specificità e significatività, viene considerata come base indispensabile su cui costruire un modello complesso e polivalente di sviluppo endogeno, radicato nell'identità locale e strettamente connesso al sistema valoriale degli *insiders* (Adamo F., 2004).

Come rilevato dalle analisi qualitative e quantitative, i centri disposti lungo il versante settentrionale della Penisola tendono sempre più ad appartenere ad un unico organismo urbano che, facendo perno su Napoli, comprende i comuni dell'arco costiero esteso tra i Campi Flegrei e l'Area Vesuviana; tuttavia le sub-unità paesaggistiche che insistono sul litorale sorrentino, pur strettamente connesse all'ambito metropolitano per intensità e qualità di relazioni, se ne distaccano per peculiarità geomorfologiche e per specifiche interconnessioni tra componenti naturali ed antropiche, matrici di un paesaggio carico di valenze e significati per *insiders* e *outsiders* (Franco S., 1990).

La creazione di circuiti tesi alla valorizzazione integrata del patrimonio culturale e ambientale di versanti interni e costieri, una più ampia interconnessione con il sistema regionale può ridurre le diseconomie ambientali e paesaggistiche connesse alla carenza di coordinamento alla scala sovraumunale; in tal senso l'approccio geografico consente di individuare e riconoscere quelle patrimonialità di un contesto in cui la complessità e la pluralità degli elementi paesaggistici, se interpretata secondo le direttive della CEP, può contribuire ad innalzare i livelli di coesione e di competitività territoriale.

### 3.2. Le marine tra coesione strutturale e processi di omologazione funzionale

Addossati al costone tufaceo, barriera naturale ai processi di espansione dell'originario tessuto insediativo, i borghi marinari individuati lungo il versante sorrentino (Marina Grande,



Fig. 15 – Marina Grande, coesione strutturale e funzioni turistiche.

Marina Piccola, Marina di Alimuri, Marina di Seiano, Marina di Equa) rappresentano "l'ultimo anello" di quei percorsi storici che univano ed uniscono trasversalmente centri disposti su fasce altimetriche diverse, contraddistinti da forme e funzioni che variano in relazione alle peculiarità morfologiche e ambientali (fig. 15).

Nonostante si cerchi di conservare nelle fattezze delle dimore e nella struttura dell'abitato un'identità legata ad un profondo rapporto con il mare e con le sue risorse, le marine hanno oggi trasformato il loro tessuto economico-produttivo, perdendo di rimando quelle caratteristiche funzionali che ne definivano il ruolo alla scala locale; proprio partendo dall'analisi di tali forme insediative, è possibile identificare e valutare l'incidenza sulla trama paesaggistica di quegli elementi eterotopici che, funzionali al turismo balneare e allo stazionamento di imbarcazioni da diporlo, hanno compromesso la linea di costa, alterandone gli equilibri e le dinamiche pregresse (Gasparini M.L., 2004). Non potendo potenziare le proprie funzioni turistiche attraverso la realizzazione di strutture ricettive per le peculiari connotazioni del quadro morfologico, le marine hanno esaltato i vantaggi connessi alla loro localizzazione attraverso un sistema di eternalità (pontili, strutture balneari, ecc.) che ha alterato lo skyline del paesaggio costiero e delle unità di mare; marcato è infatti il contrasto tra i materiali e le linee che definiscono le eternalità moderne e le internalità storiche. All'attività alieutica e a quella cantieristica sono legate, infatti, le caratteristiche strutturali delle marine, raggiungibili attraverso strade tortuose che si inseriscono lungo il costone tufaceo e contribuiscono a separare fisicamente tali borghi dai centri veri e propri (Pane R., 1955).

Tale peculiarità del sistema insediativo sorrentino è stata ampiamente evidenziata nella costruzione del database dal momento che le marine, accomunate da una localizzazione strettamente connessa alle connotazioni geomorfologiche del versante settentrionale (fig. 16), sono state considerate come elementi a sé stan-





Fig. 16 - Marina di Cassano, lo strapiombo tufaceo divide la marina dal centro di Sant'Agnello.



Fig. 17 - Il centro di Agerola, fulcro dell'organizzazione territoriale nelle sub-unità di terra.

ti rispetto ai centri sovrastanti anche quando ciò non accade nelle ripartizioni statistiche; in questi casi non è possibile effettuare un'analisi quantitativa che, evidenziando le variazioni demografiche e occupazionali, si ponga quale valido supporto sia alla ricerca bibliografica e iconografica sia a quella effettuata sul campo.

L'analisi comparata di dipinti, stampe storiche, foto d'epoca e foto attuali rivelano le trasformazioni che tali realtà insediative hanno subito in relazione alla riconversione funzionale degli antichi approdi, ridotti molto spesso a rimessaggi invernali per le imbarcazioni da diporto oppure divenuti scalo di traghetti ed aliscafi di linea. Il miglioramento della viabilità e lo sviluppo della marineria a vapore condussero ad un progressivo decremento di quelle attività, fino ad allora vitali per l'economia sorrentina in quanto connesse all'esportazione di agrumi, noci, olio ed altri prodotti tipici; d'altro canto il settore cantieristico, incentrato sulla costruzione di navi a vela, non riuscì ad essere convertito nella realizzazione di imbarcazioni a motore per le scarse risorse delle società a conduzione familiare che ne curavano la gestione.

La cantieristica sopravvive ancora, ma le conoscenze costruttive dei Maestri d'Ascia marinagrandesi non risultano funzionali all'attività alieutica, come si rinviene dalla raffigurazione dei caratteristici gozzi a remi negli ex-voto esposti nella chiesa di Sant'Antonino; i cantieri si inseriscono nel marketing delle imbarcazioni da diporto, puntando sulla qualità dei materiali e sull'eleganza delle forme, coniugando tradizione e innovazione tecnologica (De Vito L., 1992).

A Marina Piccola la creazione di un'area per la sosta delle autovetture mediante una colmata a mare, l'ampliamento del porto, l'alterazione della cortina edilizia per adattare le dimore dei pescatori a finalità ricettive hanno compromesso quel rapporto morfo-funzionale che ancora è possibile leggere in alcuni borghi marinari presenti nel comune di Massa Lubrense e lungo la Costiera Amalfitana.

Al contrario delle marine precedentemente analizzate, i borghi pescherecci rilevati al di là dei costoni tufacei, lungo l'arco di costa che da Massa Lubrense si spinge oltre il centro di Amalfi, non risentono di quelle pressioni che stanno trasformando il ruolo e la percezione degli *insiders* nei confronti dei centri litoranei del versante settentrionale; non si riscontra, pertanto, una fase di indeterminazione formale e funzionale dal momento che il loro ruolo è ben delineato all'interno della forte vocazione turistica del versante amalfitano. Cetara, adagiato sui fianchi di una scoscesa valletta che sbocca in una stretta insenatura, conserva anche nel toponimo (dal latino *cetaria*, tonnara) l'identità di borgo peschereccio, protetto da una torre eretta a scopi difensivi, mentre Marina di Puolo, Marina del Cantone, Crapolla e Marina della Lobra sono accomunate dalla presenza di porticcioli, di spiagge per la rimessa delle barche e di una cortina compatta di abitazioni in passato appartenenti a pescatori, oggi destinate ad attività turistiche e balneari.

La diffusione della pesca meccanica e la riconversione delle dimore dei pescatori in strutture ricettive o in seconde residenze hanno contribuito negli ultimi decenni a sottovalutare il ruolo che l'attività peschereccia ha svolto nella strutturazione dei centri e del paesaggio costiero sorrentino-amalfitano. Nonostante le alterazioni strutturali degli ultimi decenni, Marina Grande conserva la forma di aggregato compatto, con le abitazioni accostate alla parete rocciosa e rivolte verso il mare e il porto, punto di riferimento per la collettività e fulcro della vita economica fino alla prima metà del secolo scorso (Giammarino A., 1992).

Perché tali significati non vadano dispersi, ma siano oggetto di un continuo processo di arricchimento, è necessario innanzitutto ricostruire il tessuto sociale di tali borghi, incentivando i residenti storici al recupero delle antiche dimore nel rispetto dei valori sedimentati nelle forme e del ruolo che queste assumono nella strutturazione del paesaggio costiero; "la Penisola Sorrentina è una delle regioni mediterranee con forte tradizione marinara a livello complesso... è un "paesaggio di mare" piuttosto che "di terra" e anche ciò che sembra molto legato alla tradizione contadina e terrigena, in realtà alla tradizione marinara deve molto" (Manzi E., 2001, pp. 254-255).

È necessario procedere ad un'accurata classificazione degli elementi che compongono tali strutture insediative per coglierne i processi di alterazione che inevitabilmente si riflettono sulle connotazioni delle sub-unità paesaggistiche individuate; la gestione integrata delle marine necessita di un sistema più complesso ed articolato di esternalità che, basandosi sulle connessioni via mare, consenta una percezione del ruolo delle marine nel sistema paesaggio.

### 3.3. Le unità paesaggistiche di terra: il sistema insediativo tra qualità territoriali, scarsa integrazione e perdita di ruoli funzionali

Dalle analisi effettuate la Penisola Sorrentina si rivela un sistema territoriale particolarmente articolato e complesso per la natura e le dinamiche dei processi in atto; è necessario operare una



distinzione fra fascia costiera e area interna che, nonostante appartengano ad un medesimo contesto storico-culturale, presentano realtà produttive, stili di vita, strutture sociali, condizioni ambientali ed esigenze locali fortemente diversificate (fig. 17). Se la fascia costiera è soggetta ad un turismo balneare che, pur producendo ricchezza nel breve tempo, non preserva il patrimonio ambientale e culturale, impone una pressione a volte insostenibile e altera profondamente gli equilibri preesistenti, al contrario le sub-unità paesaggistiche dell'interno non sono state ancora interessate da scelte economico-produttive tali da stravolgerne l'identità originaria e deturparne i caratteri (Parente A., 1975).

L'analisi comparata e diacronica del sistema insediativo che caratterizza il paesaggio alle fasce altimetriche più elevate ha evidenziato una sostanziale tenuta dei centri. L'espansione topografica, lì dove è avvenuta, ha interessato i nuclei limitrofi ai principali poli dell'organizzazione territoriale; questi conservano, pertanto, un equilibrato rapporto con il territorio circostante e presentano intatta la fisionomia di borghi inseriti in un contesto paesaggistico di indubbio valore in cui l'attività agricola e quella zootecnica costituiscono ancora oggi settori trainanti nel bilancio locale di centri non interessati da rilevanti flussi turistici.

L'approccio morfo-funzionale, applicato ai centri storici posti alle più elevate fasce altimetriche, consente di individuare efficacemente le caratteristiche modalità di gestione di un territorio e delle sue risorse, lo stretto legame tra uomo e ambiente naturale dal momento che le caratteristiche strutturali delle dimore riflettono condizioni ambientali e peculiarità socio-culturali. Nel caso delle sub-unità paesaggistiche dell'interno alle precipitazioni abbondanti devono ricondursi i tetti a pioventi molto inclinati, realizzati con scandole e forniti di ampie grondaie, caratteristici dell'insediamento nei Monti Lattari; attraverso l'analisi di siffatte peculiarità è possibile risalire al contesto di appartenenza di tali dimore, che insistono su una diversa fascia altimetrica in cui estesi castagneti contribuiscono a caratterizzare il paesaggio (Socco D., 1964). È opportuno sottolineare che le alterazioni rilevate nei centri dell'interno non riguardano la forma e la struttura complessiva dell'abitato (tali località non sono state interessate da incremento demografico o dal fenomeno delle seconde residenze), ma le singole unità abitative, oggetto di ristrutturazioni effettuate con materiali ed economici (i tetti a scandole sono stati sostituiti da tegole), privi di qualsiasi legame con il contesto di appartenenza.

Come evidenziato per le marine, anche in questi casi è necessario che l'indagine geoterritoriale sia finalizzata alla individuazione di quegli elementi che accomunano i centri storici dell'interno e che ne rivelino matrici identitarie e sedimentazioni culturali; se infatti il centro storico va considerato come elemento unitario all'interno della sistema paesaggio dei Monti Lattari, tuttavia le esigenze di individuazione e valorizzazione di tali sub-unità paesaggistiche ci impongono di affinare l'analisi e di procedere ad una disaggregazione significativa delle *insulae* al fine di riconoscerne le potenzialità celate.

Anomalo è il caso del sistema dei Monti Lattari che, pur ponendosi al centro di un'area fortemente interconnessa e dalla spiccata vitalità economica ha conosciuto una sorte analoga a quella delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia. La scarsa integrazione di tale contesto da ricondursi alle direttrici di traffico che connettono perimetralmente i centri costieri della penisola o collegano direttamente il sistema vesuviano a quello salernitano attraverso il fascio infrastrutturale Napoli-Pompei-Salerno (ferrovia, autostrada, SS. 166). La carenza infrastrutturale e l'esaltazione del ruolo turistico della fascia costiera ha determinato un pro-

gressivo squilibrio all'interno del sistema sorrentino, prima imperniato su relazioni longitudinali, atte a garantire ad ogni centro il suo ruolo nel più ampio contesto territoriale e a favorire un continuo evolversi del paesaggio in relazione alle esigenze, ai bisogni, alle aspirazioni della comunità (Fondi M., 1994).

Il sistema infrastrutturale ha, pertanto, fortemente condizionato l'evoluzione del paesaggio sia interno che costiero: il turismo di massa, non sorretto da un adeguato ed articolato sistema di eternalità, ha prodotto effetti diversi ma ugualmente negativi. Congestionamento e perdita di un ruolo territoriale portano, infatti, ad un depauperamento delle risorse ambientali e paesaggistiche, nonché ad un affievolirsi dell'identità locale; in relazione ad una visione di sviluppo ecocompatibile, le sub-unità paesaggistiche dell'interno possono assumere nuova vitalità e centralità alla scala locale e in quadri di riferimento più ampi dal momento che componenti naturali e antropiche si sostengono, si integrano a vicenda, senza che l'una prevalga mai sull'altra (Citarella E., 1997).

Il sistema culturale si presenta variegato e complesso, mentre l'accentuata frammentazione della proprietà agricola, la prevalenza di coltivazioni legnose e la morfologia collinare si sono rivelati fattori determinanti per la salvaguardia di paesaggi agrari storici. Agricoltura e allevamento non hanno conosciuto quel processo di meccanizzazione che comporta una profonda trasformazione degli assetti territoriali e la perdita dei significati, dei valori sedimentatisi nelle forme dell'insediamento rurale.

#### 3.4. Fasce altimetriche e complementarità: il sistema paesaggio per il superamento degli squilibri territoriali della Penisola sorrentina

Dalle analisi delle stratificazioni storico-culturali e della strutturazione del paesaggio, è possibile evidenziare il ruolo svolto dal sistema sorrentino-amalfitano nel più ampio contesto campano; la Penisola si è sempre contraddistinta per una forte connettività regionale con i poli più importanti dell'organizzazione territoriale campana in virtù della centralità geografica in ambito regionale e della continuità che in passato legava i centri a vocazione agricola del bacino (sub-unità paesaggistiche di terra) ai centri commerciali, marinari e pescherecci della fascia costiera (sub-unità paesaggistiche di mare).

Trasformazioni sorrentino rurale, turismo di massa e pressione metropolitana hanno contribuito a recidere quei legami che connettevano tra loro comunità e attività afferenti a diverse fasce altimetriche, spezzando l'unità storica della Penisola e rendendo marginali settori che hanno contribuito a formare la specificità e l'identità del territorio in esame; le spinte centrifughe, sostenute da suddivisioni amministrative avulse dalla sostanziale unitarietà geografica della Penisola, hanno contribuito ad innalzare i livelli di vulnerabilità ambientale e culturale del paesaggio sorrentino, incidendo sull'unitarietà strutturale e sulla complessità funzionale delle singole cellule identitarie inizialmente delineate. Ricostruire il tessuto di relazioni che in passato ha determinato la competitività dell'economia sorrentina significa innanzitutto individuare politiche di gestione finalizzate alla lettura dei due elementi maggiormente significativi del paesaggio sorrentino - centri storici e colture terrazzate - in un'ottica complementare ed integrata (fig. 18). I terrazzamenti posti alle fasce altimetriche meno elevate rischiano, ad esempio, di cedere il posto ad altre forme di utilizzazione del suolo più redditizie; solo se opportu-





Fig. 18 – Amalfi, i versanti terrazzati si inseriscono tra le insulae del centro storico.



Fig. 19 – Positano, il centro storico si adatta alle peculiari connotazioni del versante.

namente collegate alla produttività agricola delle aree interne ed inserite in un quadro unitario di interventi, tali coltivazioni possono associare al valore paesistico un nuovo ruolo in ambito economico (fig. 19).

Nel contempo un turismo di qualità può essere promosso proprio partendo dalle patrimonialità territoriali rilevate nelle sub-unità paesaggistiche poste alle maggiori fasce altimetriche attraverso la creazione e la riattivazione del sistema di percorsi storici, capaci di connettere fra loro i centri di mezza costa e di crinale e di inserirli in circuiti consolidati, favorendo relazioni bidirezionali e complesse alla scala locale.

In questo modo si ripropone su basi diverse quella complementarità fra centri appartenenti a fasce altimetriche diverse che, orientando le modalità di fruizione delle risorse endogene, hanno contribuito alla definizione degli elementi e, di rimando, delle trame paesaggistiche; turismo culturale e agricoltura ecocompatibile costituiscono infatti modelli di sviluppo fondamentali per promuovere un'integrazione non gerarchica tra bacino produttivo interno e fascia costiera.

#### 4. Il sistema vesuviano: unità paesaggistiche tra complessità morfo-funzionale, vulnerabilità culturale e rischio ambientale

Si vuole accennare qui brevemente alle dinamiche che hanno interessato il paesaggio del contesto vesuviano, una realtà diversificata e complessa sia dal punto di vista morfologico, storico ed economico sia per il ruolo che il patrimonio culturale ha svolto e svolge nei processi di territorializzazione e di sviluppo. L'analisi del sistema vesuviano si rivela, pertanto, un valido supporto per la comprensione degli impatti e delle alterazioni che un'eccessiva concentrazione demografica e produttiva ha determinato sull'insieme organicamente strutturatosi delle componenti naturali e culturali.

Pur nella sua unitarietà, il sistema Monte Somma-Vesuvio presenta caratteri diversificati che definiscono sub-unità paesaggistiche ben definite e variamente connesse tra loro; il versante rivolto al mare, contraddistinto da altissima densità abitativa e da un esteso apparato infrastrutturale, rimane fortemente segnato da una continuità urbana con forte commistione tra insediamenti produttivi e residenziali ed aree ad altissimo valore storico-naturalistico spesso contaminate da degrado ambientale, sociale e paesaggistico. Solcato da profondi valloni ricoperti da estesi manti boschivi che si alternano a frutteti e vigneti, il versante del Monte Somma, soggetto a minori pressioni ambientali, rivela anch'esso una complessità di stratificazioni storiche e naturali non inferiore a quelle riscontrate nella fascia costiera, mentre le funzioni tradizionali, sono sempre più spesso affiancate o sostituite da attività industriali e commerciali, che ne alterano maggiormente il patrimonio identitario con l'elevato rischio di infrangere consolidati equilibri relazionali tra le sedi e i contesti di riferimento (Mautone M., 2004).

Per la posizione geografica ma anche per il peso storico-culturale ovvero economico e sociale, le sub-unità sia costiere che interne si trovano ad essere saldamente interconnesse con l'intero sistema insediativo e produttivo campano; se le analisi territoriali delle internalità e delle esternalità si tradurranno in ipotesi di intervento alla scala locale, allora la centralità geografica potrebbe consentire al sistema vesuviano di trasmettere *input* innovativi sostenendo, in tal modo, il difficile processo di integrazione delle specificità regionali.

##### 4.1. Le unità di mare: sedimentazioni culturali, insostenibilità metropolitana, competitività territoriale

Le unità di mare del sistema vesuviano si caratterizzano per una caotica commistione funzionale che altera le trame del paesaggio, determinando una scarsa riconoscibilità degli elementi identitari e una debole leggibilità delle complesse sedimentazioni culturali. Un'urbanizzazione diffusa ha dato vita ad un indistinto *continuum* che ha inglobato senza soluzione di continuità quell'articolata trama di forme insediative (centri, nuclei, ville, masserie, dimore rurali) che hanno contribuito all'organizzazione territoriale e alla strutturazione del paesaggio (Biondi G., 1987).

L'accentuata dipendenza dal capoluogo campano ha, inoltre, compromesso l'autonomia funzionale di tali ambiti, privi di una precisa configurazione spaziale, di punti di aggregazione in grado di supportare e formare l'identità dei lu-



ghi<sup>11</sup>; si rileva, pertanto, una profonda dicotomia tra i quartieri di nuova espansione e i centri storici in cui è ancora possibile far emergere l'antico rapporto che legava le strutture insediative ai settori tradizionali dell'economia locale (fig. 20)<sup>12</sup>.

Nonostante si rinvengano nella fascia costiera internalità dalle forti connotazioni identitarie e patrimoniali, i processi di convulsa urbanizzazione e di caotica commistione funzionale rilevati dall'analisi integrata di carte IGM e dati ISTAT determinano infatti uno stato di sostanziale marginalizzazione di rilevanti emergenze storico-culturali e archeologiche. Per comprendere le relazioni morfo-funzionali che hanno inciso nella strutturazione del paesaggio costiero vesuviano sono state individuati sull'ortofoto quegli elementi territoriali che, inglobati in un tessuto anonimo e informe, se riconosciuti ed esaltati in relazione alle loro potenzialità, possono promuovere progetti di valorizzazione alla scala sovralocale (fig. 21). In tale prospettiva la Reggia di Portici e ville del Miglio d'Oro costituiscono forme identitarie dalle riconosciute valenze che possono essere rifunzionalizzate se sostenute da un circuito integrato che ne esalti la comune matrice culturale.

Purtroppo quasi tutte le ville sono state inglobate nei nuovi quartieri sorti intorno agli antichi centri costieri; unità residenziali realizzate a partire dagli anni '50 hanno precluso alle logge squarci sul Golfo e sul Vesuvio, mentre assi viari e linee ferroviarie hanno smembrato i giardini settecenteschi, determinando un progressivo affievolirsi del legame ville-vulcano. È necessario connettere tali emergenze conferendo loro quella centralità spesso offuscata da una trama insediativa confusa e caotica; tale operazione si rivela complessa dal momento che le unità di mare non sono inserite nella perimetrazione dell'area parco e, pertanto, non possono beneficiare di un Ente in grado di coordinare i singoli interventi e ridurre le spinte centrifughe (Vallerini A., 1999).

Tali convulse dinamiche localizzative, delineatesi a partire dagli anni Sessanta, hanno influito negativamente non solo sulla qualità paesaggistica ma soprattutto sulla qualità ambientale (inquinamento acustico, atmosferico, idrografico) per la mancanza di infrastrutture adeguate a sostenere il carico antropico rilevato nelle unità di mare; alle strette interconnessioni che legano qualità ambientale, qualità paesaggistica e qualità della vita sono da ricondurre i valori di decremento demografico che caratterizzano i comuni del versante costiero. All'incremento delineatosi nel decennio 71/81, da attribuire alla presenza di un comparto industriale dalle rilevanti dimensioni produttive ed occupazionali e alla funzione residenziale che ha contraddistinto i centri maggiormente integrati con l'area metropolitana, si registra un decremento considerevole che, manifestatosi nel decennio 81/91, va consolidandosi nell'intervallo temporale successivo passando dal -4,64% al -6,97%.

Nel decennio 1981/91 i comuni di Portici, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia subiscono un significativo de-



Fig. 20 – Portici, commistione funzionale e discontinuità paesaggistica.

cremento attestato rispettivamente al 14%, 12% e 2% circa, mentre la comparazione dell'incremento dei due intervalli temporali (1971/1981 e 1991/1999) evidenzia che per Torre del Greco ed Ercolano il tasso di crescita relativo al decennio 1981/1991 è inferiore a quello del decennio precedente, cioè la variazione della popolazione, pur mantenendosi sempre su valori positivi, ha subito un calo (Torre del Greco da 13,01% a 2,17% – Ercolano da 11,35% a 5,01% – San Giorgio a Cremano da 36,14% a 0,21%).

Tale fenomeno si registra soprattutto nei comuni che presentano densità più elevate e che sono interessati da una rilevante concentrazione di attività connesse al settore produttivo e da una crescita del tessuto urbano al di fuori di qualsiasi adeguata e razionale pianificazione (Di Gennaro A., 1990).

Nelle unità di mare la SAU tende a diminuire in relazione ad un progressivo incremento delle infrastrutture e dell'edilizia, un incremento che, pur non attestandosi sui valori registrati tra gli anni Sessanta e Ottanta, non può essere trascurato per pervenire ad un'analisi delle dinamiche in atto; il progressivo calo di ettari coltivati a vigneto, a frutteto è direttamente proporzionale all'incremento delle strutture adibite a floricultura e ortivi; come evidenziato dall'analisi delle ortofoto relative al comune di Portici, le serre costituiscono un elemento peculiare del paesaggio costiero dal momento che si incuneano con facilità tra le aree di nuova espansione edilizia e gli assi viari, rappresentando un settore redditizio per lo sfruttamento della SAU disponibile.

Sono stati, pertanto, accentuati quei processi di commistione funzionale già sostenuti dalla corposa presenza di unità aziendali in un ambito caratterizzato dal sostenuto carico delle unità abitative; mediante la georeferenziazione di carte IGM e ortofoto in scala 1:10.000 è stato possibile ricostruire il frammentario tessuto industriale dei comuni vesuviani che ci consente di ripercor-

<sup>11</sup> Fatta eccezione per le emergenze ambientali, culturali e archeologiche di rilievo e fama internazionale (Pompei, Ercolano, Cratere del Vesuvio) il patrimonio delle internalità, particolarmente complesso e diversificato, vive uno stato di marginalizzazione riconducibile ad una serie di externalità negative legate alla vocazione essenzialmente residenziale dell'area. Il degrado ambientale e paesaggistico è strettamente connesso all'espansione edilizia, al mancato inserimento delle singole emergenze in circuiti a scala più ampia, alla carenza di infrastrutture e servizi, ormai inadeguati a sostenere una pressione antropica così elevata, nonché alla mancanza di un piano integrato per la valorizzazione del *milieu* che impedisce una fruizione appropriata delle risorse culturali e naturali, nonché una conoscenza delle specificità identitarie connesse al sistema analizzato.

<sup>12</sup> "Già all'inizio del '900, ma in Italia soprattutto negli ultimi cinquanta anni, l'avanzata dell'urbanizzazione e dei fenomeni territoriali ad essa connessi, come è noto, ha propagato processi che hanno innescato la progressiva e rapida alterazione degli assetti territoriali, delle condizioni economiche e degli stati sociali sedimentati e maturati nel tempo; insieme con il riconoscimento dei danni che tali processi hanno arrecato all'ambiente, è maturata anche la coscienza di quanto, al di là del palese degrado delle forme, il patrimonio culturale sia rimasto profondamente danneggiato anche nelle valenze identitarie" (Mautone M., 2001, p.12).



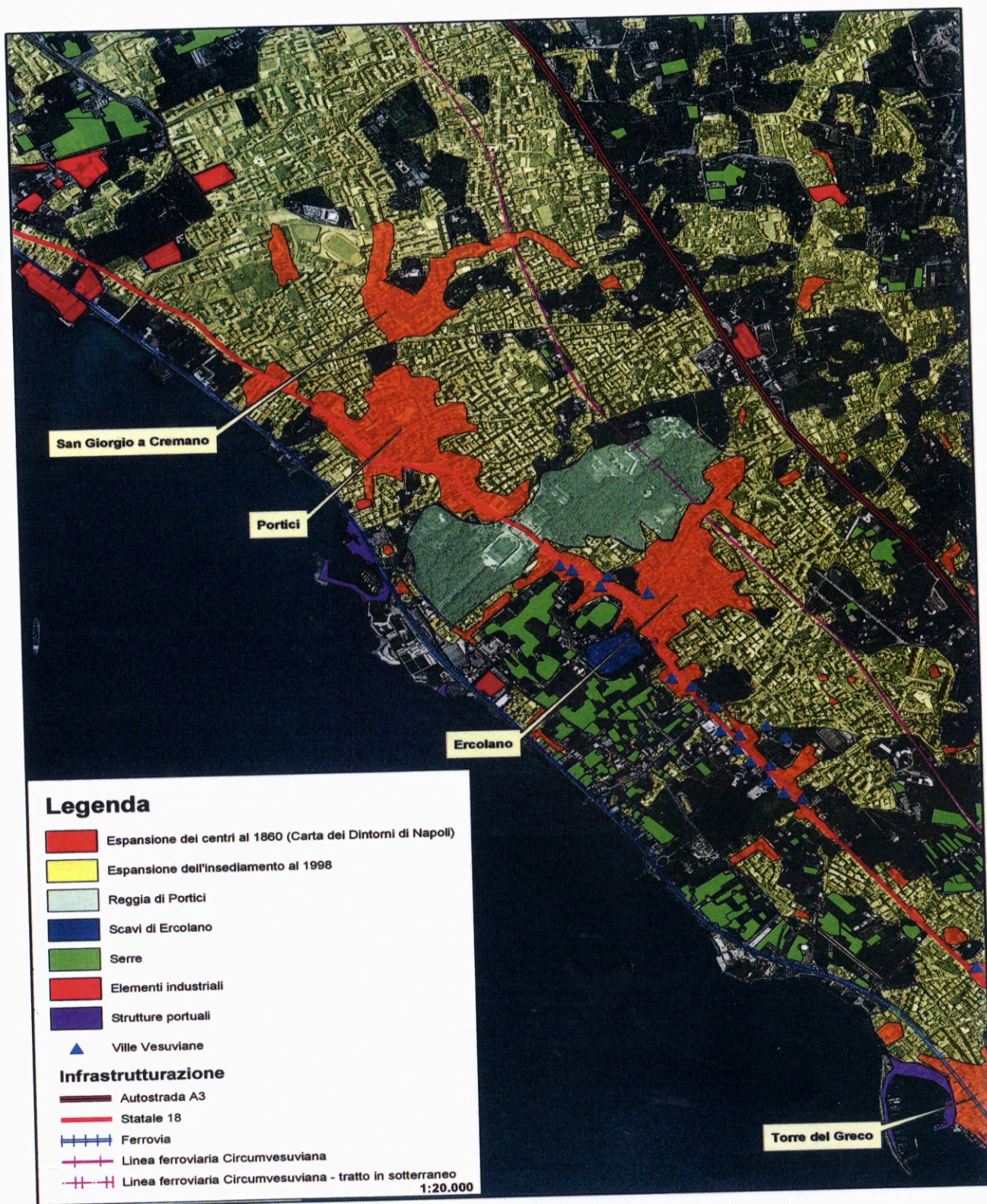


Fig. 21 - Dalle pendici del Vesuvio al mare attraverso centri storici, residenze signorili e eredità archeologiche. Le trasformazioni territoriali che hanno stravolto le unità di mare del paesaggio vesuviano sono essenzialmente riconducibili alle dinamiche localizzative che, a partire dal secondo dopoguerra, hanno portato ad un progressivo affievolirsi dei legami esistenti tra componenti naturali e antropiche; la trasposizione su ortofoto della trama insediativa rilevata dall'analisi della Carta dei Dintorni di Napoli (1860) consente infatti di valutare in una prospettiva diacronica i processi di espansione del tessuto urbano, come pure la perdita di riconoscibilità di internalità e impronte identitarie. Dall'analisi integrata della carta topografica in scala 1:25.000 del 1987 e dell'ortofoto a colori si evidenziano processi di commistione funzionale legati alla presenza di strutture industriali, assi a scorrimento veloce che corrono paralleli alla linea di costa e serre che si incuneano tra disarticolate unità residenziali; la matrice vulcanica dei luoghi, le compromissioni paesaggistiche e le diseconomie rilevate contribuiscono ad innalzare i livelli di vulnerabilità ambientale e ad incidere negativamente sui processi di valorizzazione delle patrimonialità vesuviane.



rere in chiave critica e unitaria l'evoluzione del comparto industriale italiano fino agli inizi degli anni Ottanta. La dismissione di tali impianti si inserisce sicuramente in processi economici di scala globale, ma è da attribuire anche a quelle diseconomie di agglomerazione che interessano aree urbane in cui un'elevata densità di popolazione non è supportata da un'adeguata presenza di infrastrutture e servizi in grado di non comprometterne l'accessibilità. Contemporaneamente l'eccessivo congestionamento, la mancanza di ulteriori spazi da occupare e, soprattutto, un generale declino del settore secondario hanno determinato a poco a poco un decadimento di questi impianti una volta parte integrante dei contesti urbani (Di Donna V., 1993).

All'indomani di una fase di stagnazione, causa di disagi e tensioni sociali, si cerca oggi di ricostruire la competitività territoriale dei comuni interessati da processi di deindustrializzazione attraverso il potenziamento di imprese la cui storia è radicata nell'identità dei luoghi<sup>13</sup>; il recupero funzionale di strutture dismesse e silos per l'immagazzinamento del grano, parte integrante del paesaggio portuale ed urbano dei comuni costieri, può rivitalizzare altri comparti produttivi, considerata la loro posizione strategica sui *waterfronts* della "città lineare vesuviana". Il reinsediamento del terziario in edifici adibiti al secondario si pone oggi quale strumento prioritario per la riqualificazione e l'assegnazione di nuovi ruoli ad aree urbane da tempo private della possibilità di contribuire alla riconoscibilità delle unità paesaggistiche di mare in una prospettiva territorialista e sostenibile (Amato V., Pollice E., 2002).

La rifunzionalizzazione delle componenti identitarie si riduce a vera utopia qualora non si consideri in che misura la rete di servizi ed infrastrutture del sistema analizzato possa supportare tali fattori di sviluppo; come evidenziato dall'analisi dell'ortofoto, in corrispondenza delle unità di mare la pesante infrastrutturazione e la conseguente canalizzazione di flussi generano pressioni su paesaggi costieri fortemente antropizzati, già inseriti nella città metropolitana e soggetti a rischio vulcanico (Mesolella A., 1995). Una ridistribuzione proporzionale alle capacità di carico potrebbe consentire non solo la fluidificazione dei flussi ma anche un aumento della connettività intrareale al fine di rafforzare la propulsività di nodi e consolidare le relazioni tra unità paesaggistiche afferenti allo stesso sistema locale ma contraddistinte da un diverso grado di competitività.

#### 4.2. Le unità di terra: qualità ambientali, impronte identitarie e processi di commistione funzionale

Se le unità di mare del sistema vesuviano sono caratterizzate da una fase di stabilizzazione e riduzione del carico demografico, d'altra parte si registra un incremento e una crescita del tessuto edilizio proprio in quei contesti fino ad ora considerati ai margini dell'organismo metropolitano. Si tratta, infatti, di "un'espansione ad onda" che ha determinato e determina processi di trasformazione territoriale con ritmi e modalità diverse dal momento che sono le unità di terra, quelle afferenti al Monte Somma e gravitanti sulla Piana Campana, a risentire maggiormente delle dinamiche in atto (fig. 22).

La crescita edilizia si innesta comunque su una struttura



Fig. 22 - Sant'Anastasia, la configurazione radiale del tessuto insediativo sui versanti del Monte Somma.

insediativa diversa, di matrice medioevale che determina livelli maggiori di riconoscibilità e leggibilità degli elementi identitari, nonché dell'originaria *forma urbis* al di là delle alterazioni apportate dalle aree di nuova espansione. La morfologia e la matrice insediativa delle due principali tipologie di unità paesistiche finora individuate si pongono alla base di una diversa configurazione urbana che, pur snodandosi intorno al complesso vulcanico, dà vita sulla costa ad una città lineare, sui versanti interni ad una città radiale; partendo dai centri storici, le aree di nuova espansione si inerpicano lungo i costoni del Somma e si spingono verso il settore circumvesuviano della Piana Campana (Coppola P., Viganoni L., 1994).

I versanti interni mostrano una complessità di stratificazioni storiche e naturali non inferiore a quella rilevata per la fascia costiera; il potenziale attrattivo è costituito da centri medioevali, masserie, cappelle extraurbane, versanti terrazzati e dimore rurali: un percorso avente per obiettivo una profonda comprensione della storia passata, delle problematiche attuali, dell'identità delle unità paesaggistiche di terra afferenti al complesso Monte Somma-Vesuvio deve necessariamente proporre e collegare questo insieme di valori in una visione sintetica ed unitaria (fig. 25).

Dalla rivalutazione e dalla valorizzazione dell'attività agricola si deve partire per ipotizzare un recupero dell'entroterra vesuviano e del suo sistema insediativo posto al di fuori di circuiti turistici consolidati; i centri rivelano, nelle forme e nel loro disporsi sul territorio, una storia altrettanto ricca: sorti quasi tutti in epoca medioevale nei punti favorevoli al controllo dell'area circostante, presentano un impianto planimetrico chiaramente diverso da quello delle città di matrice romana venute alla luce lungo la fascia costiera.

Elementi territoriali particolarmente significativi per la comprensione dei processi di territorializzazione sono le masserie che, inglobate nel tessuto edilizio, versano molto spesso in una condizione di abbandono e dequalificazione morfo-funzionale; a differenza delle ville individuate nelle sub-unità costiere, tali strutture riflettono la loro destinazione produttiva nella configurazione degli ambienti interni e degli ampi cortili,

<sup>13</sup> È in atto, pertanto, un processo di diversificazione e complessificazione del comparto produttivo che si propone di esaltare le specificità di ciascuna realtà comunale; nonostante si rilevi una diminuzione degli addetti, le unità locali si moltiplicano a conferma della matrice endogena di un processo che, lungi dal configurarsi come una deleteria frantumazione, è sintomo di una nuova vivacità e dell'affermarsi di modalità produttive in linea con l'identità e le specificità locali.





Fig. 23 – Le cave, elementi di forte compromissioni delle unità di terra del sistema vesuviano.



Fig. 24 – I terrazzamenti risalgono il versante del Monte Somma.

strettamente connessi allo svolgimento di attività legate alla produzioni locali (Borriello R., 1992).

Anche nelle unità di terra l'analisi diacronica ed integrata di carte storiche, carte IGM e carte dell'uso del suolo ha, tuttavia, individuato processi di commistione funzionale e di omologazione territoriale strettamente connessi alla cancellazione delle matrici rurali del paesaggio; le masserie, punti focali dell'organizzazione economica di tali ambiti, tendono sempre più a far parte di un tessuto urbano omogeneo che si snoda lungo gli assi viari trasversali al Monte Somma e all'anello infrastrutturale che cinge l'intero sistema vesuviano, assumendo maggiore spessore e compattezza proprio in corrispondenza delle strutture portanti del territorio, ossia di centri storici e dimore rurali (Formica C., 1966).

Pur riscontrando processi di omologazione territoriale legati ai valori di incremento demografico e all'inserimento di attività avulse dai contesti locali che incidono sui livelli di qualità ambientale e paesaggistica (fig. 23), ancora sostenuto è nelle unità di terra il ruolo delle attività connesse alla fruizione delle risorse agricole; a partire dagli anni Ottanta, come si evince dall'analisi dei dati ISTAT e dalla lettura comparata delle carte dell'uso del suolo, si è verificato un sostenuto incremento di superficie coltivata a fruttiferi a discapito di colture radicate nella storia e nell'identità del paesaggio rurale vesuviano. Un caso

eclatante è fornito proprio dal comune di Somma Vesuviana in cui sono coltivati a vite solo 138 ha sui 1512 ha adibiti ad alberi da frutto, mentre l'unico comune in cui la superficie coltivata a vite supera quella adibita a fruttiferi è Boscotrecase che, per l'antica tradizione in tale settore, costituisce un'eccezione nel contesto vesuviano (87 ha a vite su 62,64 ha a frutteti).

Proprio nelle unità di terra, in cui stretto è il rapporto tra fasce altimetriche, vocazioni colturali e connotazioni paesaggistiche, si registra un'eccessiva parcellizzazione della proprietà fondiaria e delle aziende agricole, caratterizzate da una conduzione diretta da parte del coltivatore e gestite con manodopera familiare. La mancanza di un sistema integrato a livello orizzontale (tra le varie aziende agricole) e verticale (tra l'ambito della produzione e quello della trasformazione) costituisce un fattore essenziale a cui ricondurre la stasi che, per lungo tempo, ha caratterizzato l'agricoltura di paesaggi agrari rilevanti per la complessa interazione di elementi identitari legati alla presenza di estese aree terrazzate e di opere finalizzate alla regimazione delle acque (fig. 24).

Le unità paesaggistiche di terra, interessate da un processo di controurbanizzazione che si sposta dai centri costieri a quelli più interni, solo da poco sono interessate da politiche di valorizzazione del proprio territorio attraverso forme di turismo alternativo teso al recupero della ruralità. Eppure molte abitazioni non occupate potrebbero essere riadattate per creare strutture ricettive a basso impatto ambientale che consentano di consolidare lo scenario agriturismo nei versanti interni del Parco, *trait d'union* tra realtà territoriali afferenti al sistema costiero e a quello appenninico (Monte Somma – Partenio; Gran Cono – Picentini). Il contesto interno non dispone di strutture ricettive in grado di favorire la fruizione delle internalità culturali e naturali; solo da pochi anni è stato ripristinato un articolato sistema di sentieri che collegano ed integrano santuari, edicole votive, chiese rurali, masserie ed altre strutture rurali funzionali alla coltivazione e alla sistemazione del territorio (Ente Parco Nazionale del Vesuvio, 2001). L'attenzione di pianificatori e amministratori è sempre più attratta dalle forti potenzialità dell'Area Vesuviana, inserita nel P.O.R. (Piano Operativo Regionale) 2000-2006 tra i "Grandi Attrattori ed Itinerari Culturali" della regione, ossia tra le aree le cui significative internalità, sostenute da un *milieu* locale ricco e complesso, possano promuovere sviluppo ecocompatibile e sostenibile.

Solo dall'analisi dei censimenti effettuati nel 2001 sarà possibile, tuttavia, valutare sia gli effetti di politiche regionali attente alla valorizzazione delle internalità e delle produzioni tipiche campane sia le ricadute territoriali connesse all'istituzione di un strumento di gestione quale l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

### Bibliografia

- ADAMO F., *Turismo e politiche di sviluppo in Italia*, in Adamo F. (a cura) "Turismo e territorio in Italia", Bologna, Patron, 2004, pp. 13-40.
- AFFERINI R., *La distribuzione della seconda casa in Italia*, in Adamo F. (a cura) "Turismo e territorio in Italia", Bologna, Patron, 2004, pp. 77-86.
- AMATO V., POLLICE F., *La rivisitazione possibile. L'Area torrese-stabiese tra dismissioni e nuova progettualità*, Napoli, CUEN, 2002.
- ANDRIOTTI G., *Paesaggio: iter legislativo e iter geografico*, in "Rivista Geografica Italiana", fasc.1, Firenze, 1998, pp. 75-83.
- BALDI M.E., *La connessione tra rurale e urbano per una nuova logica insediativa*, in Passaro A., "Esperienze innovative per la configurazione del paesaggio rurale", Luciano Editore, Napoli, 2003, pp. 57-66.
- BELLEZZA G., *Geografia umana: Sistemi Informativi Geografici, Beni Cul-*



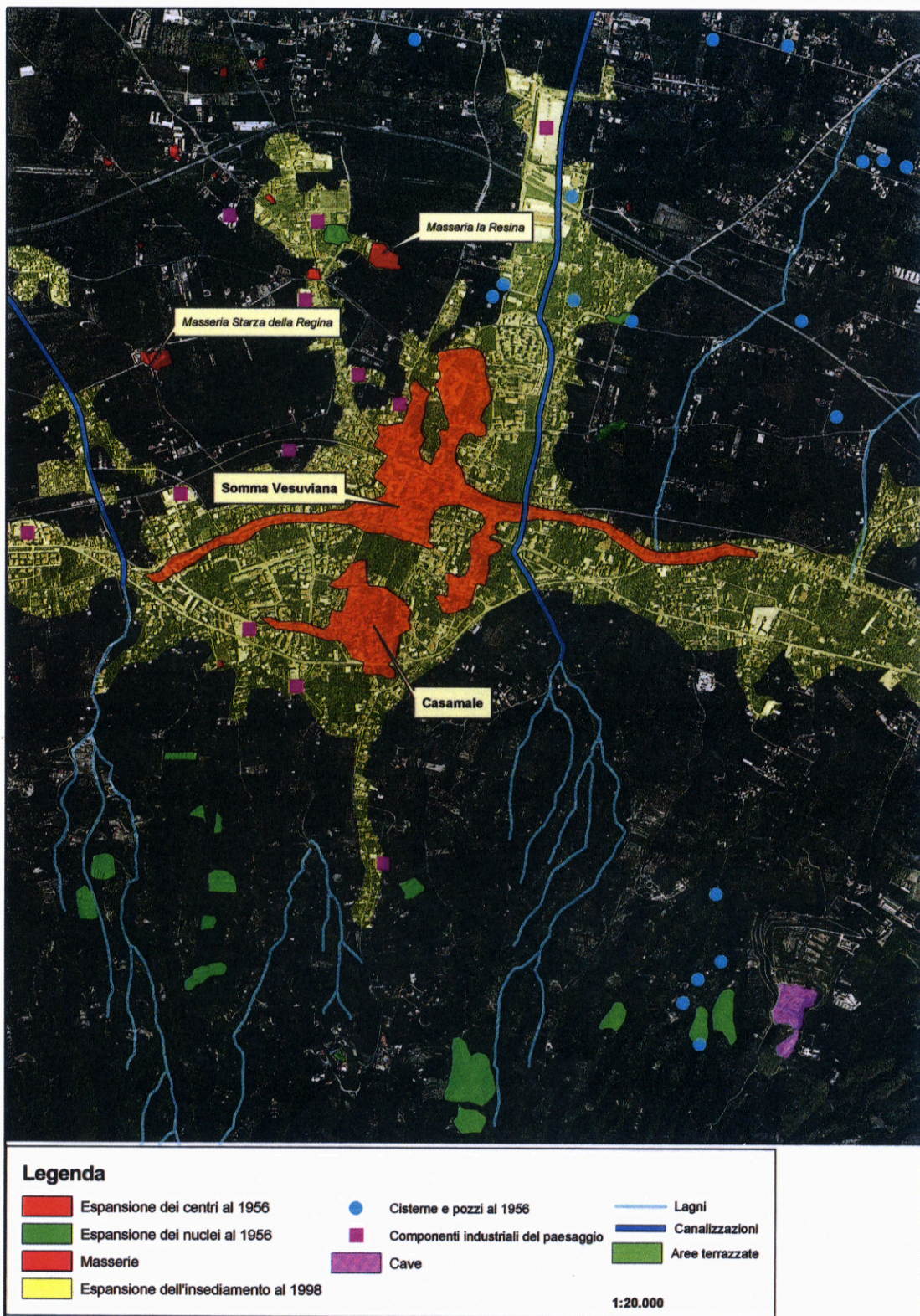


Fig. 25 – Dalle lave del Monte Somma alla Piana Campana attraverso lagni, centri storici e masserie  
 L'analisi integrata e diacronica delle unità territoriali afferenti al Monte Somma ha evidenziato la complessità di un paesaggio in cui ai segni del fuoco si alternano i segni dell'acqua; i lagni infatti incidono a raggiera il versante di matrice vulcanica prima che il loro corso venga regolarizzato e canalizzato a scopi irrigui e produttivi. Dalla trasposizione su ortofoto delle componenti insediative rilevate nel 1956 si evince il ruolo che centri compatti e masserie hanno avuto nella organizzazione di un paesaggio rurale dalle forti connotazioni identitarie; tuttavia l'elaborazione statistica dei dati ISTAT relativi alla variazione demografica e la valutazione delle ricadute territoriali su ortofoto e carta topografica del 1987 hanno evidenziato alle fasce altimetriche meno elevate processi di omologazione paesaggistica strettamente connessi alle dinamiche localizzative in atto alla scala sovralocale.



- turali, in Persi P. (a cura), *Beni Culturali Territoriali Regionali*, Urbino, 2002, pp. 25-42.
- BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1947 (1962)
- BIONDI G., *Una realtà urbana in movimento*, in Stampacchia P. (a cura), *Sviluppo industriale e fattori ambientali*, Napoli, Guida, 1987, pp. 101-134.
- BORRIELLO R., *Parco e agricoltura*, in "Quaderni Vesuviani", 20, 1992, pp. 13-16.
- BRUNI G., *L'agriturismo in Campania*, in Citarella F. (a cura), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 51-62.
- CALLEGARI F., *Sistema costiero e complessità culturale. Elementi geografici per la gestione integrata*, Bologna, Patron, 2003.
- CASTIGLIONI B., *Percorsi nel paesaggio*, Torino, Giappichelli, 2002.
- CENCINI C., *Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. IV, Roma, 1999, pp. 279-294.
- CITARELLA F., *Parchi e riserve naturali come strumenti di tutela del territorio e valorizzazione delle aree montane*, in Mautone M. (a cura), *Giornata di studio in onore di Mario Fondi*, Napoli, Guida, 1997, pp. 501-516.
- COPPOLA P., VIGANONI L., *Note sull'evoluzione recente dell'area metropolitana di Napoli*, in Citarella F. (a cura), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 1-28.
- CUNDARI G., *Un bene da valorizzare: le risorse ambientali e paesaggistiche dello spazio rurale in Campania*, in Mautone M. (a cura), *Giornata di studio in onore di Mario Fondi*, Napoli, Guida, 1997, pp. 517-527.
- DAINELLI G., *Guida della escursione alla Penisola Sorrentina*, in "Atti del XI Congresso Geografico Italiano", vol. IV, Napoli, 1930, pp. 57-97.
- DAL PIAZ A., *I nuovi termini della questione urbana in Campania*, in Dal Piaz A. (a cura), *La Campania verso il 2000: assetto e sviluppo dopo la fine dell'intervento straordinario*, Napoli, Graffiti, 1995, pp. 394-408.
- D'APONTE T., *I territori del paesaggio*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. IV, Roma, 1999, pp. 319-325.
- D'ARIENZO L., *La conoscenza del passato in funzione del riuso dei centri storici*, in Deplano G. (a cura), *Centri storici e territorio*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 15-30.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F., *Urban form and governance*, in Andersson H., Jorgensen G., Joye D., Ostendorf W. (a cura), "Change and stability in urban form", Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 27-44.
- DELLE DONNE B., PALMENTIERI S., RONZA M., *L'agriturismo: strumento di riqualificazione paesaggistica e valorizzazione dell'habitat naturale. Un caso di studio: la Penisola Sorrentina*, in Passaro A., "Esperienze innovative per la configurazione del paesaggio rurale", Luciano Editore, Napoli, 2003, pp. 431-440.
- DE VITO L., *Gli ex-voto marinari di S. Antonino*, in "Indagine sui beni culturali e artistici della città di Sorrento", Comune di Sorrento, 1992, pp. 39-43.
- DI BLASI E., *La valorizzazione turistico-culturale dei complessi di edilizia rurale nel territorio di Aidone*, in Persi P. (a cura), *Beni Culturali Territoriali Regionali*, Urbino, 2002, pp. 139-154.
- DI DONNA V., *Caratteri economici della fascia costiera vesuviana*, in "Quaderni Vesuviani", 22, 1993, pp. 50-55.
- DI GENNARO A., *La fascia costiera vesuviana: alcuni fenomeni emergenti*, in Gasparini M.L. (a cura), *Campania, scenari geografici di uno sviluppo discontinuo*, AIIG, 1990.
- ENTE PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO, *Progetto Integrato Territoriale "Vesuvio" - Bozza del documento di orientamento strategico*, 2001.
- EUROPEAN LANDSCAPE CONVENTION, Florence, 20.X.2000.
- FARINELLI F., *Epistemologia e geografia*, in Corna Pellegrini G. (a cura), *Aspetti e problemi della geografia*, vol. II, Milano, Marzorati, 1987, pp. 3-37.
- FAVRETTO A., *Nuovi strumenti per l'analisi geografica. I GIS*, Bologna, Patron, 2000.
- FILANGIERI A., *Aspetti strutturali del paesaggio lubrense*, in Archeoclub d'Italia - sede di Massa Lubrense (a cura) "Beni culturali di Massa Lubrense. Contributo alla conoscenza", Castellammare di Stabia, EIDOS editore, 1992, pp. 125-132.
- FILANGIERI DI CANDIDA, *La Penisola Sorrentina*, in "Italia artistica", 1909.
- FONDI M., *Una ricerca sui beni culturali: standardizzazione ed emergenze nel paesaggio della Penisola Sorrentina*, in Citarella F. (a cura), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 471-492.
- FORMICA C., *Il Vesuvio: studio antropogeografico*, Memorie di Geografia Economica e Antropica, Napoli, 1966.
- FRALICCIARDI A. M., *Periurbanizzazione e paesaggio rurale*, in Mautone M. (a cura), *Giornata di studio in onore di M. Fondi*, 1997, pp. 105-121.
- FRANCO S., *La costiera Amalfitana*, in Gasparini M.L. (a cura), *Campania, scenari geografici di uno sviluppo discontinuo*, AIIG, 1990.
- FUMAGALLI M., *I segni delle passate attività produttive sul territorio*, in Mautone M. (a cura), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Napoli, Patron, 2001, pp. 339-346.
- GAGLIARDO P., *Il paesaggio come comunicazione*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", ser. XII, vol. IV, Roma, 1999, pp. 339-344.
- GALVANI A., *La pianificazione per un approccio sostenibile al patrimonio ambientale e culturale*, in Mautone M. (a cura), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Napoli, Patron, 2001, pp. 415-438.
- GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, Fratelli Lega, 1961.
- GAMBINO R., *Conservare, innovare*, Torino, UTET, 1997.
- GASPARINI M.L., *Massa Lubrense: un esempio di valorizzazione delle risorse ambientali in chiave turistica*, in Mautone M. (a cura), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Napoli, Patron, 2001, pp. 439-448.
- GASPARINI M.L., *Turismo e diporto nautico. Il ruolo dei porti per la gestione integrata del territorio*, in Adamo F. (a cura) "Turismo e territorio in Italia", Bologna, Patron, 2004, pp. 163-180.
- GHELARDONI P., *La salvaguardia dei centri storici italiani ed europei nel quadro delle iniziative del Consiglio d'Europa*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. X, vol. VIII, Roma, 1979, pp. 103-164.
- GIAMMARINO A., *Il labirinto della memoria: il mare e la terra*, in "Indagine sui beni culturali e artistici della città di Sorrento", Comune di Sorrento, 1992, pp. 32-38.
- GIUSTI M., MAGNAGHI A., *L'approccio territorialista allo sviluppo sostenibile*, in "Archivio di studi urbani e regionali", 51, 1994, pp. 45-74.
- GROSSO N., *Agricoltura, tutela dell'ambiente e conservazione del paesaggio. Le frontiere dell'agroecologia nella CEE-UE*, in "Rivista Geografica Italiana", v. 103, fasc. 2, Firenze, 1996, pp. 215-225.
- ISTAT, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole della provincia di Napoli*, II-III-IV, Censimento dell'agricoltura, Roma, 1971, 1981, 1991.
- ISTAT, *Imprese, istituzioni e unità locali della provincia di Napoli*, V-VI-VII, Roma, 1971, 1981, 1991.
- ISTAT, *Popolazione e abitazioni della provincia di Napoli*, XI-XII-XIII, Censimento della popolazione, Roma, 1971, 1981, 1991.
- LANDINI P., *Paesaggio e trans-scalarietà*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. IV, Roma, 1999, pp. 319-326.
- LAZZERONI M., *La competitività territoriale. Proposta per una metodologia di analisi*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", ser. XII, vol. VI, Roma, 2001, pp. 65-82.
- LEONE U., *Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia*, Bologna, Patron, 2001.
- MANZI E., *I geografi italiani e il paesaggio: la proposta implicita di tutela*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. IV, Roma, 1999, pp. 363-381.
- MANZI E., *Paesaggio, turismo e sostenibilità ambientale: qualche indicazione per un'utopia necessaria*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. IV, Roma, 2001, pp. 389-403.
- MANZI E., *Il paesaggio tra mito e sviluppo sostenibile: immagini geografiche, pittoriche e poetiche*, in Mautone M. (a cura), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Napoli, Patron, 2001, pp. 171-200.
- MANZI E., *Paesaggi come?*, Napoli, Loffredo, 2001.
- MAUTONE M., *Il patrimonio culturale e ambientale nella prospettiva de*



- sostenibilità, in Menegatti B., *Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno Metodologico*, Bologna, Patron, 1999, pp. 119-123.
- MAUTONE M., *Il paesaggio tra identità e territorialità*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", ser. XII, vol. IV, 1999, pp. 331-338.
- MAUTONE M., *L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale*, in Mautone M. (a cura), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Napoli, Patron, 2001, pp. 9-15.
- MAUTONE M., *Le "qualità territoriali" tra ricerca e didattica*, in Nicoletti L., Trono A. (a cura), *Qualità territoriali tra ricerca e didattica*, Atti del 46° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Lecce, 2004, pp. 35-37.
- MAUTONE M., *Il Parco del Vesuvio, sistema leader nella rete ecologica campana*, in "Parco Nazionale del Vesuvio. La terra, la storia, il vulcano, l'uomo e l'immaginario", Napoli, Denaro libri, 2004, pp. 159-178.
- MAUTONE M., DELLE DONNE B., PALMENTIERI S., *Il Parco Nazionale del Vesuvio: natura e cultura per la gestione "sostenibile dello sviluppo"*, Geotema, Bologna, Patron, 2001, pp. 132-139.
- MAUTONE M., RONZA M., *La dimensione culturale come risorsa innovativa nella lettura del paesaggio*, in Cusimano G. (a cura), *Cicli e sirene. Geografia del contatto culturale*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Palermo, 2003, pp. 335-354.
- MAUTONE M., RONZA M., *Vecchie e nuove forme insediative: l'innovazione e la valorizzazione della memoria*, in Di Carlo P., Moretti L. (a cura), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Patron, Bologna, 2004, pp. 245-252.
- MAUTONE M., FAVRETTO A., FRALLICCIARDI A.M., BONESSI M., *Identificazione di corridoi ecologici con l'ausilio di immagini telerilevate: nuove applicazioni per l'area del Vesuvio in "Geomatich. Standardizzazione, interoperabilità e nuove tecnologie"*, Atti dell'VIII Conferenza ASITA, vol. II, Roma, 2004, pp. 1425-1431.
- MAZZINO F., GHERSI A., *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Firenze, Alina Editrice, 2003.
- MELANDRI G., *Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio - Relazione introduttiva*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 14 ottobre 1999.
- MESOLELLA A., *Evoluzione delle reti di comunicazione e rapporti con il sistema insediativo*, in Dal Piaz A. (a cura), *La Campania verso il 2000: assetto e sviluppo dopo la fine dell'intervento straordinario*, Napoli, Grafiti, 1995, pp. 169-203.
- MINCA C., *Spazi effimeri*, Padova, Cedam, 1996.
- MINCA C., *Postmoderno e geografia*, in Minca C. (a cura), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001, pp. 1-86.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO, *Programma d'azione del progetto APE Appennino Parco d'Europa*, marzo 2000.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - ICR, *Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, 1997.
- MONTANARI A., *Politiche per il paesaggio dalla partnership alla governance*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. IV, Roma, 1999, pp. 345-361.
- PANE R., *Sorrento e la sua costa*, Napoli, E.S.I., 1955.
- PARENTE A., *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nella Penisola Sorrentina*, in "Atti del XXII Congresso Geografico Italiano", vol. II, Salerno, 1975, pp. 241-238.
- PASSARO A., *Politiche agrarie e tutela del paesaggio rurale*, in PASSARO A., "Esperienze innovative per la configurazione del paesaggio rurale", Luciano Editore, Napoli, pp. 43-53.
- PINCHEMEL P., PINCHEMEL G., *Dal luogo al territorio. Elementi di geografia regionale*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- PINNA S., *Rischi ambientali e difesa del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- PIOLETTI A.M., *La cultura e il paesaggio. Promuovere il luogo*, in Cusimano G. (a cura), *Cicli e Sirene. Geografie del contatto culturale*, Palermo, 2003, pp. 401-410.
- REGIONE CAMPANIA, *Legge regionale n. 35/87 - Piano urbanistico-territoriale dell'area sorrentino-amalfitana*, Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 40/87.
- ROMAGNOLI L., *Metodi statistici elementari per la geografia*, Bologna, Patron, 2002.
- RUOCCO D., *La casa rurale nella provincia di Napoli e nelle zone contermini*, in Fondi M., Franciosa L., Pedreschi L., D. Ruocco, *La casa rurale in Campania*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 111-234.
- SARDELLA F., *I centri storici del comune di Massa*, in Archeoclub d'Italia - sede di Massa Lubrense (a cura) "Beni culturali di Massa Lubrense. Contributo alla conoscenza", Castellammare di Stabia, EIDOS editore, 1992, pp. 65-70.
- SEGRE A., DANERO E., *Politiche per l'ambiente*, Torino, UTET, 1996.
- SERENO P., *Il paesaggio: bene culturale complesso*, in Mautone M. (a cura), *Beni culturali. Risorse per lo sviluppo del territorio*, Napoli, Patron, 2001, pp. 129-138.
- SESTINI A., *Appunti per una definizione di paesaggio geografico*, in Migliorini E. (a cura), *scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico*, Napoli, Loffredo, 1963, pp. 272-286.
- SETTIS S., *L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002.
- SODERSTROM O., *I Beni Culturali come risorse sociali di progetti territoriali*, in Caldo C., Guardasi V. (a cura), *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Patron, 1994, pp. 31-38.
- SORRENTINI F., *Turismo e recupero dei centri minori per la diffusione dello sviluppo sostenibile in Campania*, in Citarella F. (a cura), *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Napoli, Loffredo, 1997, pp. 369-380.
- SPINOSA A., *Sorrento*, in "Città da scoprire. Guida ai centri minori", vol. 3, Milano, T.C.I., 1985, pp. 48-53.
- TINACCI MOSSELLO M., *Nuovi sentieri di sviluppo nel quadro della globalizzazione*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. 108, fasc. 2, Firenze, 2001, pp. 385-408.
- TINACCI MOSSELLO M., *Sviluppo sostenibile: alcune implicazioni politiche e territoriali*, in "Geotema", n. 3, 1995, pp. 39-48.
- TOSCHI U., *Corso di Geografia generale*, Bologna, Zanichelli, 1962.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.
- TURRI E., *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli, 2003.
- VALLEGA A., *Esistenza, società, ecosistema*, Milano, Mursia, 1993.
- VALLEGA A., *Postmoderno, postmodernismo, postmodernità. Teoria e prassi in geografia*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. VI, Roma, 2002, pp. 1-44.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.
- VALLEGA A., *The Coastal Cultural Heritage facing coastal management*, in "Journal of Cultural Heritage", n. 4, 2003, pp. 5-24.
- VALLERINI L., *Piani e modalità gestionali*, in Migliorini F., Moriani G., Vallerini L. (a cura), *Parchi naturali, guida alla gestione e alla pianificazione*, Padova, Murzio, 1999, pp. 139-245.
- ZERBI M. C., *Il paesaggio tra ricerca e progetto: un'introduzione*, in Zerbi M.C. (a cura), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 3-33.
- ZERBI M. C., *Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital." ser. XII, vol. IV, Roma, 1999, pp. 269-277.
- ZERBI M. C., *Beni culturali ed ambientali nelle aree rurali. Tutela e valorizzazione per uno sviluppo regionale sostenibile*, in Menegatti B. (a cura), *Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno Metodologico*, Bologna, Patron, 1999, pp. 111-117.



Finito di stampare nel mese di gennaio 2007

GANGEMI EDITORE SPA - ROMA

[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)